

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

Nel secondo anno della pandemia, mentre l'economia mondiale stava tentando di riportarsi sul sentiero di una crescita più sostenibile e di una normalizzazione dei rapporti commerciali, si sono inseriti, saldati e intrecciati tra di loro diversi fattori sia di carattere macro-economico sia di contesto geopolitico. Sotto il primo profilo emerge nella sua drammaticità la ripresa dell'inflazione su scala planetaria: l'accresciuta domanda mondiale susseguente alla recessione pandemica, la carenza di *commodities* (energetiche e non) e le difficoltà delle *supply chains* nel far fronte alla domanda hanno spinto i prezzi dei mercati a livelli mai raggiunti in precedenza. A rafforzare, e in senso peggiorativo, tale trend è intervenuto il conflitto tra Russia e Ucraina, con l'importante corollario di sanzioni internazionali verso la Federazione Russa quale Paese aggressore. Le problematiche scaturite dal conflitto hanno pertanto contribuito a elevare i prezzi delle materie prime: in particolare, entrambi i Paesi sono tra i principali produttori sia di derrate agricole (grano e mais) – esportate soprattutto verso partner del Terzo e Quarto Mondo – sia di metalli pregiati per le produzioni industriali dell'Occidente come nickel, alluminio e palladio. Il problema principale per l'Europa riguarda tuttavia le forniture di gas e di petrolio di cui la Russia fornisce un'ampia quota del fabbisogno continentale sia per usi civili che industriali (rispettivamente 30% e 40%).

Sullo sfondo rimane tuttavia lo sviluppo della pandemia che, sebbene lontana dalla situazione di picco precedente, non ha ancora allentato la presa sulla dinamica economica e sanitaria, in particolare sui Paesi a basso reddito, dove vaccini e profilassi sono largamente insufficienti. L'accesso su scala globale a vaccini, test e cure è quindi ancora essenziale per ridurre il rischio di ulteriori varianti pericolose e ciò richiede una maggiore produzione di forniture sanitarie, efficienti catene logistiche e una distribuzione internazionale più equa, come richiamato da diverse istituzioni internazionali quali Fondo monetario internazionale e Banca Mondiale, in modo da ridurre le disuguaglianze e i differenziali di crescita rispetto alle economie avanzate che si sono molto ampliati durante la pandemia.

Le ferite sul tessuto sociale ed economico sono pertanto ancora destinate a permanere: uno dei lasciti peggiori del quadro economico e geopolitico post-pandemia sarà costituito dall'ampliamento delle disuguaglianze tra Paesi ricchi e Paesi poveri; nel formulare le previsioni, il Fondo monetario internazionale ha stimato che a livello globale la caduta dell'attività economica ha coinvolto l'86% dei Paesi. La revisione delle stime operate dal Fondo monetario internazionale per il 2022 e il 2023 si inserisce pertanto in un percorso di ripresa ancora incompleto sia per i Paesi emergenti sia per le economie in via di sviluppo in ritardo nelle campagne di vaccinazione e conseguentemente nella messa in sicurezza delle rispettive economie.

In tale contesto, il Fondo monetario internazionale, dopo la flessione dell'attività globale del 2020 (-3,1%) e l'avvio della ripresa nel 2021 (+6,1%), alla luce delle mutate condizioni macro-economiche, degli sviluppi sanitari della pandemia e del deterioramento – ormai irreversibile – delle relazioni internazionali tra Russia e Paesi occidentali ha rivisto significativamente la crescita del Pil mondiale nell'orizzonte di previsione 2022-2023: +3,6% per entrambi (grafico 1).

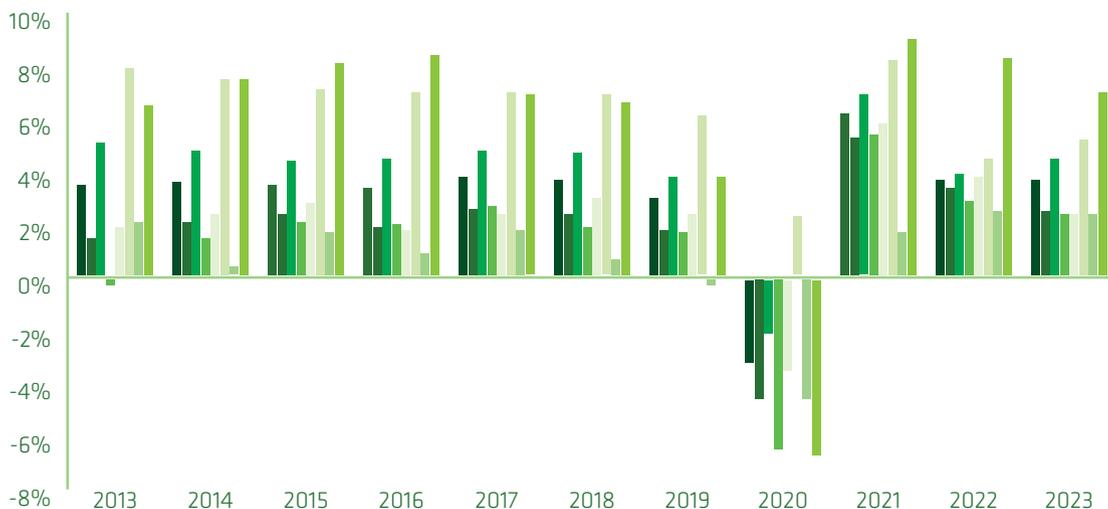
Per le economie avanzate, la crescita complessiva ottenuta nel 2021 (+5,2%) ha permesso di recuperare in larga parte le perdite accumulate durante la recessione, con ampie differenziazioni tra Eurozona e Stati Uniti rispetto al Giappone, in crescita molto più contenuta in confronto con la media dei Paesi avanzati.

Nel gruppo delle grandi economie, l'Eurozona – dopo la profonda recessione del 2020 – ha evidenziato una rilevante progressione del Pil (+5,3%), che si è accompagnata a una netta ripresa dell'export di beni e servizi (+10,6%) e a un incremento di entità simile dei consumi e degli investimenti (+3,4 e +3,5%).¹ Significative al riguardo sono le stime del Fondo monetario internazionale per le economie principali dell'area, che evidenziano dei recuperi rilevanti in termini di Pil. Se escludiamo la Germania, dove l'aumento della ricchezza

¹ Bce Staff, *Macroeconomic projections for the Euro Area*, marzo 2022.

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

prodotta nel 2021 è stata più limitata (+2,9%), si sono osservate espansioni significative sia in Francia (+7%) sia in Italia (+6,6%) sia in Spagna (+5,1%). All'esterno dell'area della moneta comune, il Regno Unito – dopo la caduta verticale dei principali indicatori macro-economici – ha evidenziato un netto recupero della ricchezza nazionale prodotta nel corso del 2021 (+7,4%).



In relazione al Giappone, dopo la flessione del 2020 (-4,5%) il governo è intervenuto a sostegno dell'economia attraverso politiche di bilancio e monetarie espansive, facilitando l'accesso al credito e alla liquidità, posizionando così i fallimenti delle imprese e dei prestiti deteriorati ai minimi storici. Nonostante tali azioni, si è osservato un percorso contenuto di crescita del Pil nel 2021 (+1,6%), sul quale hanno inciso sia il mancato recupero degli investimenti, ancora in contrazione (-0,9%), sia la debole dinamica dei consumi (+1,3%) e della domanda nazionale (+0,6%). È tuttavia migliorata la posizione verso l'estero determinata da una crescita dell'export (+11,6%) maggiore delle importazioni (+5,2%).

A causa dei prezzi elevati dell'energia, l'inflazione è aumentata gradualmente nel corso del 2021,² ma si è posizionata ben al di sotto del tasso obiettivo dei 2 punti percentuali (-0,3%).

Su un piano differente si collocano invece gli Stati Uniti: le politiche di sostegno ai redditi, ai consumi e alla liquidità delle imprese hanno prodotto effetti significativi sulla capacità di contenimento delle perdite di Pil durante il periodo di picco della pandemia, rilanciando il quadro macro-economico nel 2021 attraverso una crescita del Pil significativa (+5,7%), superiore alla media dei

GRAFICO 1 – Prodotto interno lordo per aree geoeconomiche e Paesi
(anni 2013-2023 – variazioni percentuali medie annue)

Fonte: Fmi, World Economic Outlook, aprile 2022

- Mondo
- Economie avanzate
- Mercati emergenti ed economie in via di sviluppo
- Eurozona
- Stati Uniti
- Cina
- Giappone
- India

² Fmi, Japan, Country Report No. 22/99, aprile 2022.

Paesi avanzati, trainata da una dinamica rilevante dei consumi interni (+7%) e degli investimenti (+4,4%).³

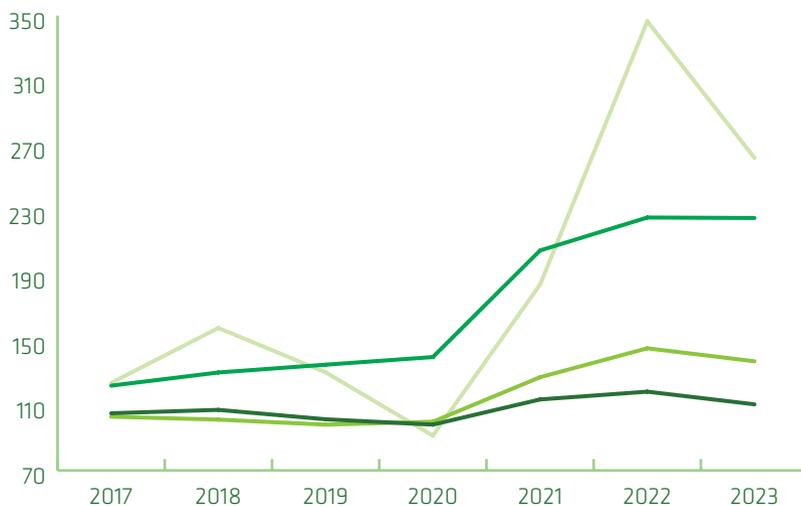
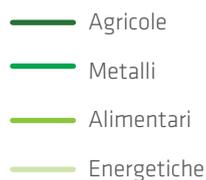
Se consideriamo il gruppo dei Paesi emergenti e in via di sviluppo, la crescita contenuta del Pil (+6,8%) è da ascrivere principalmente al contributo della Cina. Le ultime proiezioni del Fondo Monetario confermano infatti che nell'ambito dei Paesi asiatici – molti dei quali importatori netti di petrolio, gas e metalli e pertanto molto vulnerabili in relazione alle impennate dei prezzi sui mercati – la Cina ha chiuso il 2021 con una progressione rilevante del Pil (+8,1%), superiore alla media delle economie asiatiche emergenti (+7,3%) e del macro-gruppo dei Paesi emergenti e in via di sviluppo (+6,8%).

Passando al biennio di previsione 2022-2023, le stime sono caratterizzate da un elevato grado di incertezza, essendo collegate agli sviluppi della pandemia e del conflitto in Europa da un lato e dal persistere dei trend rialzisti delle *commodities* (grafico 2).

GRAFICO 2 – Indice dei prezzi delle materie prime

(base 2016=100 – anni 2017-2023)

Fonte: Fmi, World Economic Outlook Database, aprile 2022



A livello globale, la crisi non finirà senza l'avvio di un'azione di pacificazione tra Federazione Russa e Ucraina: il conflitto in corso ha infatti innescato la più grande crisi umanitaria dopo la Seconda Guerra Mondiale. Gli effetti del deterioramento della situazione geopolitica – che rischiano di prolungarsi anche negli anni futuri – si rifletteranno in primo luogo in Europa, in particolare nell'area centro-orientale e nei confronti di quei Paesi in via di sviluppo dipendenti dalla Russia dal punto di vista alimentare e zootecnico, essendo importatori netti di prodotti agricoli esportati dalla Federazione. In tale gruppo si

³ US Department of Commerce – Bureau of Economic Analysis.

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

collocano inoltre i Paesi definiti a basso reddito con alti debiti pubblici e sui quali il fenomeno dell'inflazione rischia di azzerare il minimo di ripresa realizzata dopo la fase più acuta della pandemia.

La ripresa economica, tuttavia, sarà condizionata nel breve termine anche dal risorgere dell'inflazione e dalle politiche monetarie, che diverranno via via più stringenti con l'aumento dei tassi, nel tentativo di controllare il fenomeno come già annunciato dalla Federal Reserve statunitense e dalla Bce. Come ulteriore riflesso si assisterà pertanto a una riduzione delle politiche fiscali e di bilancio, in particolare nelle economie avanzate, a causa degli aumenti degli oneri finanziari a servizio del debito.

Ulteriore elemento che peserà sul biennio 2022-2023 è dato dallo sviluppo – come già accennato – delle campagne vaccinali nei Paesi a basso reddito e in via di sviluppo: l'obiettivo tracciato in precedenza per la messa in sicurezza sanitaria è infatti ancora lontano per tali economie.

In questo ambito, le previsioni del Fondo monetario internazionale evidenziano revisioni diffuse dei saggi di crescita del Pil.

In particolare, le riduzioni significative delle stime afferiscono all'Eurozona, sulla quale graveranno in misura determinante l'incremento dei prezzi dell'energia – essendo importatrice netta di gas e petrolio – e le possibili interruzioni delle forniture dalla Russia. Le stime del Fondo monetario internazionale indicano pertanto un aumento della ricchezza prodotta nel 2022 (+2,8%), inferiore al novero delle economie avanzate (+3,3%). L'aumento del Pil per l'Eurozona sarà guidato principalmente dalla domanda interna e si rifletterà sia sulla ripresa degli investimenti (+4,5%) sia dei consumi privati (+3,3%), che si accompagneranno a un incremento dell'export (+5,8%).

Il dettaglio continentale stima inoltre per il 2022 una rilevante flessione per i Paesi europei centro-orientali inseriti nel gruppo delle economie emergenti (-2,9%), su cui pesano le strette relazioni commerciali con le parti in conflitto, in particolare con la Russia, nei confronti della quale vige un nutrito pacchetto di sanzioni internazionali.

Le ripercussioni del conflitto saranno inoltre evidenti anche nel 2023, quando il Pil dell'Eurozona decelererà ulteriormente (+2,3%) riducendo sensibilmente i consumi privati (+1,6%), mentre si osserverà una diminuzione meno pronunciata degli investimenti (+4%)⁴ e della dinamica esportativa (+4,5%).

In relazione agli Stati Uniti, nonostante un contesto di alta inflazione (+7,7%),⁵ indotta in primo luogo dal capitolo dei prezzi energetici, si osserverà un passo più marcato della ripresa nel 2022, in quanto l'economia americana risente solo indirettamente degli effetti del conflitto europeo (+3,7%).

⁴ Ref Ricerche, aprile 2022.

⁵ Fmi, *World Economic Outlook Database*, aprile 2022.

La domanda interna guiderà la crescita – per cui i consumi si manterranno sostenuti per l'anno in corso (+3,8%) – e anche gli investimenti produttivi registreranno un saggio di crescita rilevante (+3,8%), unito a un aumento sensibile delle esportazioni (+3,5%).⁶

Nell'anno successivo, ossia nel 2023, esauriti gli effetti degli stimoli fiscali e monetari, si osserverà per gli Usa una crescita del Pil a un passo più ridotto (+2,3%) e un rientro dell'inflazione (2,9%), prossima quindi al tasso obiettivo dei 2 punti percentuali della Federal Reserve.

La riduzione della dinamica economica sarà indotta da un contenimento della domanda interna, stimata in riduzione di oltre 1 punto percentuale rispetto all'anno precedente (+2,6%) e sulla quale inciderà in misura determinante la rilevante dinamica decelerativa dei consumi (+2,4%) e secondariamente dei nuovi piani di investimento (+3,6%), mentre il tasso di disoccupazione si manterrà al 3,5%.

Relativamente al Giappone, come per le altre economie dei Paesi avanzati, le stime nell'orizzonte di previsione 2022-2023 sono orientate verso una ridefinizione significativa dell'attività economica.

La dinamica del Pil si manterrà in crescita nel 2022 (+2,4%) in virtù dell'apporto decisivo dei consumi privati (+2,2%); il contributo degli investimenti si paleserà invece più limitato (+1,5%), mentre si osserverà un incremento rilevante dell'export (+5,7%).

Il passo della ripresa registrerà una stabilizzazione nel corso del 2023 (+2,3%); il driver principale sarà determinato da una nuova espansione dei consumi privati (+2,7%), ai quali si affiancherà un'espansione degli investimenti (+4,7%) e un consolidamento della dinamica esportativa (+5,7%).⁷

Se consideriamo la Cina, il verificarsi di focolai più frequenti e un approccio “zero-Covid” hanno costretto l'attività economica cinese a un modello *stop and go*, sfociato nel blocco di una megalopoli come Shanghai e del suo hub portuale – il più importante a livello globale per i volumi movimentati – con rilevanti conseguenze sulle *supply chains*.

I ripetuti focolai hanno reso quindi più difficile una completa ripresa dell'attività a livelli pre-pandemia, soprattutto nel settore dei servizi.

Lo scenario tracciato dal Fondo monetario internazionale indica anche per tale economia un rallentamento della dinamica del Pil nel 2022 (+4,4%), dove i driver saranno sia i consumi (+5%) sia gli investimenti (+4,9%), destinata invece a rafforzarsi nel corso del 2023 (+5,1%), pur mantenendosi distante dai tassi di crescita sperimentati negli anni precedenti e secondo uno schema di *soft landing*, che prevede una progressiva ricerca di nuove entrate fiscali attraverso una riforma della tassazione delle persone fisiche e delle imprese.

⁶ Ocse, *Economic Outlook*, n. 110, dicembre 2021.

⁷ Fmi, *Japan, Country Report No. 22/99*, aprile 2022.

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

Le proiezioni del Fondo monetario internazionale per il 2023 indicano inoltre un incremento ulteriore dei consumi (+5,8%) e un mantenimento degli investimenti (+4,9%).

L'ECONOMIA ITALIANA NEL 2021

Dopo la recessione indotta dalla pandemia, gli indicatori macro-economici italiani hanno registrato un quadro di diffusa ripresa nel 2021 (tabella 1).

Tuttavia, se osserviamo i riflessi sui conti nazionali, il peso della recessione non è stato ancora pienamente metabolizzato dall'economia. Nel 2021 sono stati recuperati 104 miliardi di euro rispetto allo scorso anno (+6,6%), ma mancano oltre 51 miliardi per portarsi al livello osservato prima della pandemia; pertanto, il confronto con il 2019 evidenzia ancora un differenziale negativo consistente (-3%).

Le dimensioni della ripresa registrata lo scorso anno possono essere analizzate in dettaglio se consideriamo le principali componenti di contabilità nazionale. Nel 2021, i consumi delle famiglie dopo le massicce perdite accumulate durante la pandemia – circa 109 miliardi di euro (-10,5%) – hanno ripreso a crescere (+5,2%), ma a un ritmo palesemente insufficiente per pareggiare il livello con il 2019, ovvero con l'anno precedente l'emergenza sanitaria: all'appello mancano infatti oltre 60 miliardi (-5,9%).

I miglioramenti più tangibili si sono riscontrati invece dal lato dei settori produttivi che hanno ricreato un contesto positivo per lo sviluppo degli investimenti, aumentati di oltre 48 miliardi nel corso dell'anno (+17%), dove predominano i capitoli di spesa afferenti alle costruzioni (+22,3%) e ai macchinari e attrezzature tecniche per la produzione (+19,6%), seguite a distanza dai mezzi di trasporto (+10,2%). Tale dinamica ha consentito di recuperare sia il gap con il 2020 – quantificato in 28,5 miliardi di euro – sia di innescare un ciclo virtuoso di crescita che ha riportato gli impieghi produttivi oltre il livello pre-pandemico, collocando l'apporto netto a oltre 20 miliardi di euro (+6,4%). La crescita degli impegni di spesa dei settori produttivi si è significativamente traslata sul livello della produzione industriale: i volumi totali prodotti nell'anno sono aumentati in misura rilevante (+12,2%), sebbene permanga ancora un differenziale negativo rispetto al periodo pre-Covid (-0,7%).

Se passiamo all'analisi relativa agli apporti per la formazione del Pil, possiamo osservare in primo luogo che, pur essendosi verificata una ripresa dell'attività economica, le tracce e le ferite sul terziario sono ancora rilevanti: il valore aggiunto prodotto dal settore è aumentato complessivamente di oltre 47 miliardi di euro rispetto allo scorso anno (+4,5%), ma nei confronti del periodo precedente la pandemia – ovvero del 2019 – si rileva ancora un differenziale negativo consistente, pari a oltre 50 miliardi di euro (-4,4%).

Il dettaglio settoriale per il 2021 evidenzia che i comparti più sofferenti durante la pandemia sono anche quelli dove la ripresa si è naturalmente manifestata in misura più vigorosa. Particolarmente rilevanti per il terziario sono stati quindi gli aumenti del valore aggiunto registrati dai servizi di alloggio e ristorazione, quantificabili in oltre 7,2 miliardi di euro (+20,9%), dai trasporti e magazzinaggio (+12,6%), oltre 9 miliardi di euro, e dai servizi professionali, scientifici e tecnici (+6,3%), pari a 8,4 miliardi.

Le dinamiche di crescita registrate devono tuttavia essere ricondotte nell'alveo del confronto con i rispettivi livelli precedenti l'emergenza sanitaria. In tale contesto, si osservano pertanto abbondanti differenziali negativi in diversi settori del terziario. In particolare, la filiera turistica e della ristorazione è ancora lontana dall'aver recuperato il divario con il 2019, quantificabile in oltre 17 miliardi di euro (-28,9%), così come per i servizi di trasporto e magazzinaggio (-8,7%) - in deficit di 7,6 miliardi - e le attività professionali, scientifiche e tecniche ancora in perdita di circa 7 miliardi e mezzo di euro a confronto con il periodo pre-pandemia (-4,9%).

Consistenti recuperi del valore aggiunto rispetto allo scorso anno si sono registrati nel settore manifatturiero, con incrementi superiori ai 30 miliardi di euro (+13,2%), che hanno consentito di azzerare le perdite accumulate durante la pandemia e di riportarsi in crescita per oltre 700 milioni (+0,3%).

Permangono tuttavia alcune situazioni di sofferenza - con intensità differenti rispetto al periodo precedente la pandemia - in alcuni comparti industriali. In primo luogo, nella filiera del tessile, abbigliamento pelli e accessori la crescita ottenuta nel 2021, in valore assoluto pari a 1,8 miliardi (+9,4%), occulta un divario sensibile rispetto al valore aggiunto prodotto nel 2019: al punto di pareggio mancano circa 4 miliardi di euro (-15,8%). Nella filiera metalmeccanica segue per rilevanza, ma con dimensioni di gran lunga inferiori, il comparto dei macchinari, che ottiene un recupero consistente delle perdite accumulate durante la fase più acuta della pandemia: la crescita in valore di oltre 5,3 miliardi di euro (+16,2%) ha permesso di recuperare quasi l'intero gap con il valore aggiunto del 2019 dal quale lo separano alcune centinaia di milioni (-0,9%).

Sul lato opposto si collocano invece gli incrementi registrati dalle attività metallurgiche, per le quali si è osservato un pieno recupero della flessione sofferta durante la pandemia: il settore evidenzia infatti un aumento di 5,3 miliardi rispetto al 2020 (+15,5%) e una progressione di trecento milioni rispetto al livello pre-pandemico.

Tra i comparti in consistente recupero si segnala infine l'incremento delle industrie dei prodotti in gomma-plastica, per le quali si osserva una dinamica di crescita che include sia il 2021 (+13,9%) - con oltre 3 miliardi di aumento - sia il periodo pre-Covid, con 1,3 miliardi di euro di surplus (+5,7%).

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

In questo contesto, il mercato del lavoro ha registrato un aumento di 169mila occupati (+0,8%), in parziale recupero quindi rispetto alla massiccia flessione osservata durante il periodo acuto della pandemia, quando si sono persi 724mila occupati (-3,1%).

Relativamente all'interscambio di beni e servizi, sia le esportazioni che le importazioni – misurate a valori costanti – hanno mostrato, coerentemente al quadro macro-economico e alla ripresa dei traffici commerciali internazionali, un miglioramento della dinamica, sia in relazione all'export (+13,3%) sia all'import (+14,5%).

Se consideriamo il quadro di finanza pubblica, il buon recupero dell'economia con una crescita record del Pil ha consentito di ridurre, in maniera più accentuata del previsto, sia il deficit sia lo stock del debito della pubblica amministrazione in rapporto alla ricchezza nazionale prodotta, rispettivamente al 7,2% e al 150,8% (9,6% e 155,3% nel 2020).

TABELLA 1 – Indicatori macro-economici per l'Italia

(anni 2016-2021⁸ – variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2015)

Fonte: Istat, Pil e Indebitamento AP, anni 2018-2021; Istat, Statistiche Flash dicembre 2021, 9 febbraio 2022

Indicatori macro-economici	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Prodotto interno lordo	1,3	1,7	0,9	0,5	-9,0	6,6
Importazioni di beni e servizi Fob ⁹	3,9	6,1	3,4	-0,7	-12,1	14,5
Consumi nazionali	1,1	1,2	0,7	0,0	-7,9	4,1
- Spesa delle famiglie residenti	1,3	1,5	0,9	0,2	-10,5	5,2
Investimenti fissi lordi	4,0	3,2	3,1	1,2	-9,1	17,0
- Costruzioni	0,0	1,5	2,0	2,4	-6,7	22,3
- Macchine e attrezzature ¹⁰	6,2	4,7	5,5	-2,2	-12,0	19,6
- Mezzi di trasporto	16,8	13,7	0,0	5,3	-26,6	10,2
- Prodotti della proprietà intellettuale	6,5	1,1	2,7	2,6	-2,3	2,3
Esportazioni di beni e servizi Fob	1,9	5,4	2,1	1,6	-13,4	13,3
Produzione industriale ¹¹	1,9	3,6	0,9	-1,0	-11,2	12,2
Indebitamento netto/Pil (%)	-2,4	-2,4	-2,2	-1,5	-9,6	-7,2
Debito/Pil (%)	134,8	134,1	134,4	134,1	155,3	150,8

⁸ Dati provvisori per il 2020 e il 2021, aggiornati a marzo 2022.

⁹ *Free on board* (Fob): stabilisce che a carico del venditore siano tutte le spese di trasporto fino al porto d'imbarco, compresi gli eventuali costi per l'imbarco nave.

¹⁰ Apparecchiature Ict, altri impianti e macchinari, armamenti e risorse biologiche coltivate.

¹¹ La produzione industriale è corretta per i giorni lavorativi, base 2015=100.

LE PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA ITALIANA

Lo scenario globale dominato da un contesto macro-economico dove perdurano le pressioni sui prezzi delle *commodities* (energetiche e non), la crescita dell'inflazione e le criticità sulle *supply chains* globali si è saldato su un quadro pandemico ancora in evoluzione, al quale si sono aggiunte da febbraio le tensioni geopolitiche derivanti dall'invasione russa dell'Ucraina. Tutti questi elementi si sono riflessi in misura massiccia e negativa sulle prospettive dell'economia italiana per il biennio 2022-2023.

Le ultime stime evidenziate nella tabella 2, che contengono le proiezioni elaborate da Fondo monetario internazionale, Prometeia, Centro Studi Confindustria e dal Governo, indicano pertanto un consistente ridimensionamento della dinamica del Pil nel 2022, con una scala di intensità maggiore per gli obiettivi programmatici del Governo;¹² quest'ultimo – partendo da un quadro tendenziale del +2,9% – mira a incrementare la crescita nel corrente anno a +3,1%, attraverso una politica di bilancio espansiva utilizzando gli spazi di finanza pubblica, diretti in primo luogo a porre in essere un ulteriore intervento di contenimento dei prezzi dell'energia per famiglie e imprese – quantificabili in 4,5 miliardi di euro, che si aggiungono ai 10 già messi in campo in precedenza – e secondariamente, al contenimento del rialzo dei costi delle opere pubbliche, al sostegno alle filiere produttive penalizzate dal conflitto e ai settori economici maggiormente colpiti dalla pandemia, oltre che per l'accoglienza dei rifugiati dall'Ucraina.

In questo contesto, alla luce dell'abbassamento della previsione di indebitamento netto tendenziale al 5,1% del Pil, il Governo ha deciso di confermare per il 2022 l'obiettivo di rapporto tra deficit e Pil al 5,6% e di utilizzare il risultante margine di circa 0,5 punti percentuali di Pil per gli scopi evidenziati. Gli effetti della manovra si rifletteranno, oltre che sulla dinamica del Pil, anche sui rapporti caratteristici di finanza pubblica, quindi si osserverà nel 2023 un'ulteriore diminuzione sia del deficit sia del debito in rapporto alla ricchezza nazionale prodotta (rispettivamente al 3,9% e al 145,2%).

Come evidenziato, l'intervallo delle previsioni per il 2022 è molto ampio, con una scala di escursione ravvicinata tra Fondo monetario internazionale, Prometeia e Centro Studi Confindustria (tra +1,9% +2,3%); sia i centri di ricerca nazionali che il Fondo monetario internazionale stimano un aumento più limitato rispetto alle previsioni formulate dal Governo: gli spazi di crescita registreranno quindi una riduzione, portando il trend del 2022 sui volumi determinati dall'effetto statistico di trascinarsi dell'anno precedente, ossia del 2021, in un contesto di alta inflazione e con i primi due trimestri del corrente anno in probabile recessione tecnica.

¹² Obiettivi programmatici del Documento di economia e finanza (Def), aprile 2022.

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

Il percorso di ripresa nel corrente anno subirebbe in misura più ampia il rialzo dei prezzi dell'energia, costantemente più alti, non recuperando quindi, nell'orizzonte di previsione, i livelli di attività precedenti. La conseguente crescita dell'inflazione taglierà pertanto la capacità di spesa indebolendo i consumi e i margini di ricavo delle imprese, in particolare per le attività caratterizzate da un'elevata intensità energetica delle produzioni, ma in generale peseranno sulle imprese sia l'aumento dei costi sia il deterioramento delle attese sulla domanda interna ed estera.

Relativamente al 2023, si osserva ancora un ampio differenziale di previsione tra stime governative e di Prometeia da un lato e quelle elaborate dal centro studi Confindustria e dal Fondo monetario internazionale dall'altro; in particolare i primi due ritengono osservabile una crescita intorno ai 2,5 punti, mentre le stime di Confindustria sono più pessimiste e convergenti con le previsioni elaborate dal Fondo monetario internazionale, che indicano la crescita per il 2023 in un intorno di poco superiore al punto e mezzo, vicino quindi al Pil potenziale dell'Italia.

TABELLA 2 – Previsioni a confronto per il Pil dell'Italia

(anni 2022-2023 – variazioni percentuali)

Fonte: Documento di economia e finanza, aprile 2022; Centro Studi Confindustria, Rapporto di previsione. L'economia italiana alla prova del conflitto in Ucraina, primavera 2022; Prometeia, Rapporto Previsivo, marzo 2022; Fmi, World Economic Outlook, aprile 2022

	2022	2023
Def Governo (aprile 2022)	3,1	2,4
Prometeia (marzo 2022)	2,2	2,5
Centro Studi Confindustria (aprile 2022)	1,9	1,6
Fondo monetario internazionale (aprile 2022)	2,3	1,7

Focalizzandoci sul dettaglio delle proiezioni per l'Italia nel biennio 2022-2023, la dinamica – secondo le stime Prometeia sintetizzate nella tabella 3 – si baserà su uno scenario di ridimensionamento dell'attività più intenso nel primo anno. Il settore delle imprese soffrirà nel 2022 una riduzione della dinamica produttiva significativa e un cospicuo rallentamento degli investimenti. La contrazione della produzione industriale (-0,8%) si rifletterà anche sulla dinamica complessiva degli investimenti, che pur essendo ancora in espansione (+6,1%), evidenzieranno un ritmo di gran lunga minore rispetto al tasso registrato nell'anno precedente (+17%). Su tale dinamica insisterà in particolare il capitolo di spesa afferente ai macchinari e attrezzature per la produzione (+4,6%) e riguarderà in misura minore le costruzioni (+8,6%), che beneficeranno invece dell'effetto traino dei bonus edilizi e degli interventi previsti dal Pnrr.

La ripresa più contenuta dell'attività economica avrà effetti diretti nei confronti dell'interscambio estero che sconterà lo scenario di rallentamento del commercio globale. Si osserverà pertanto nel corrente anno un aumento limitato sia della capacità esportativa di beni e servizi (+3,3%) sia delle importazioni (+4,9%).

L'assestamento del ciclo economico nel 2022 a un ritmo largamente inferiore alle previsioni – a causa del deterioramento del contesto macro-economico internazionale e delle vicende belliche in Europa – determinerà un rallentamento dei principali indicatori macro-economici rispetto al 2021, che sarà percepibile soprattutto dal lato della domanda interna (+2,8%) e dei consumi (+2,1%) – che saranno tuttavia sostenuti dai risparmi accumulati durante la pandemia – mentre il reddito reale delle famiglie subirà una contrazione significativa (-1,4%).

Un netto sostegno alla dinamica perverrà dall'implementazione del Pnrr che contribuirà alla crescita del Pil nel 2022 per circa lo 0,4%, come stimato in precedenza.

Un parziale recupero dell'attività sarà tuttavia acquisito solo dal 2023: le previsioni di Prometeia indicano infatti una crescita del Pil più sostenuta (+2,5%), che sarà supportata da un recupero del reddito reale (+1,9%) e dei consumi delle famiglie (+2,6%).

Dal lato delle imprese, si registrerà un recupero della dinamica: la produzione industriale è stimata in aumento (+2,7%), mentre i piani di investimento complessivi rallenteranno (+5,6%), ma non per i macchinari e le attrezzature tecniche per la produzione, attesi invece in ulteriore crescita (+5,4%). Sulla dinamica inciderà infatti il consistente rallentamento della voce afferente alle costruzioni (+5,8%).

Il contesto persisterà favorevole anche nei confronti dell'internazionalizzazione commerciale: i flussi esportativi di beni e servizi si stabilizzeranno (+3,4%), mentre per gli scambi finalizzati a soddisfare la domanda nazionale attraverso le importazioni si osserverà un debole rallentamento (+4,6%).

Come già evidenziato, il quadro di finanza pubblica per supportare la dinamica economica e contenere gli effetti dei rincari delle *commodities* vedrà un assestamento nel 2022 soprattutto nel rapporto tra indebitamento netto e Pil (5,6%), mentre proseguirà la graduale discesa dello stock del debito in rapporto alla ricchezza nazionale (147%). Entrambi gli indicatori rientreranno poi con maggiore incisività già dal 2023 sia in relazione al deficit annuale (3,9%) sia nei confronti del debito pubblico (145,2%).

TABELLA 3 – Indicatori macro-economici di previsione per l'Italia

(anni 2022-2023 – variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2015)

Fonte: *Prometeia*, Italy in the global economy n.22/03; *Prometeia*, Scenari per le economie locali, aprile 2022; Documento di economia e finanza, aprile 2022

Indicatori macro-economici	2022	2023
Prodotto interno lordo	2,2	2,5
Domanda nazionale	2,8	2,7
Consumi delle famiglie	2,1	2,6
Reddito disponibile delle famiglie ¹³	-1,4	1,9
Investimenti	6,1	5,6
di cui		
<i>Macchinari e attrezzature</i>	<i>4,6</i>	<i>5,4</i>
<i>Costruzioni</i>	<i>8,6</i>	<i>5,8</i>
Esportazioni di beni e servizi	3,3	3,4
Importazioni di beni e servizi	4,9	4,6
Produzione industriale	-0,8	2,7
Tasso di disoccupazione (%) ¹⁴	9,9	9,9
Debito AP (in % del Pil)	147,0	145,2
Indebitamento netto (in % del Pil)	5,6	3,9

LE PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA PER L'AREA DI MILANO, MONZA BRIANZA E LODI

Nell'anno della ripartenza dopo la pandemia, la ripresa si è riflessa in misura rilevante sulle aree più avanzate e quindi anche nel territorio incluso nell'area di Milano, Monza Brianza e Lodi, per il quale si è proceduto ad analizzare, sia a livello aggregato sia in relazione alle singole aree che lo compongono, le dinamiche generali e settoriali per l'anno 2021 e per il biennio di previsione 2022-2023.

Complessivamente l'area vasta, così come definita dal perimetro dei tre territori, ha conseguito nel 2021 una crescita rilevante dell'attività economica, sintetizzata da un incremento della ricchezza prodotta localmente e da una

¹³ Il reddito disponibile delle famiglie è a valori correnti.

¹⁴ Il tasso di disoccupazione è dato dal rapporto tra disoccupati e forze lavoro.

progressione significativa – come vedremo successivamente – della produzione industriale e del fatturato del terziario.

Coerentemente con il contesto nazionale, dove la dinamica del Pil ha registrato un incremento rilevante (+6,6%), anche l'area di Milano, Monza Brianza e Lodi ha espresso un ampio recupero della ricchezza distrutta durante la fase recessiva indotta dalla pandemia. Nel 2021 sono stati recuperati circa 11 miliardi e mezzo di euro rispetto agli oltre 14 miliardi persi dal valore aggiunto¹⁵ durante la crisi del 2020¹⁶ (grafico 3). L'indicatore complessivo di sviluppo dell'area evidenzia quindi un differenziale ancora negativo rispetto alla situazione pre-Covid (-1,4%), rimandando il pieno recupero al biennio 2022-2023. Se analizziamo l'articolazione settoriale e i contributi alla formazione del valore aggiunto su scala territoriale aggregata, possiamo osservare che il ruolo predominante sulla dinamica di crescita (+6,6%) è stato svolto dai servizi, ai quali è ascrivibile il 59% del recupero complessivo, tuttavia anche l'industria e le costruzioni hanno contribuito in misura significativa (rispettivamente con il 31% e il 10%).

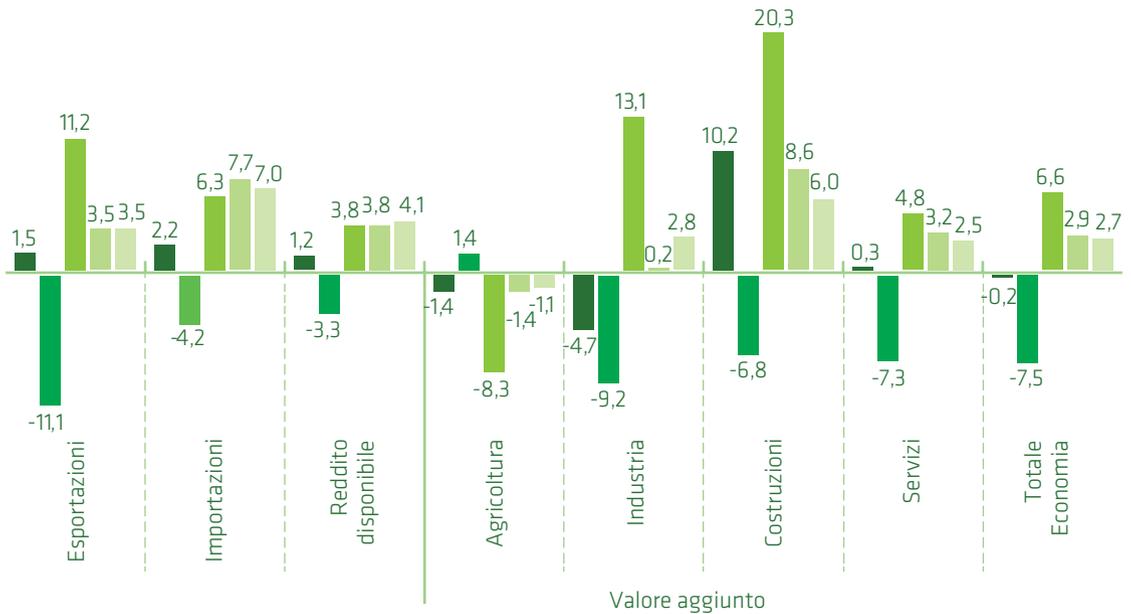
Nel dettaglio, alla progressione registrata dai settori del terziario (+4,8%) si sono aggiunte le dinamiche espansive ottenute dall'industria (+13,1%) e dalle costruzioni (+20,3%), che hanno beneficiato in misura massiccia delle iniziative di sostegno messe in campo attraverso i bonus edilizi. Tali dinamiche hanno più che compensato la flessione sofferta dall'agricoltura (-8,3%), in arretramento per il secondo anno consecutivo.

¹⁵ Secondo la definizione di contabilità nazionale derivante dal Sistema europeo dei conti (Sec 2010), il valore aggiunto corrisponde al saldo tra il valore della produzione di beni e servizi conseguito dalle singole branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive), in cui la produzione può essere valutata – come nel nostro caso – a prezzi base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti, oppure a prezzi di mercato o al costo dei fattori.

In ambito territoriale, in particolare a livello provinciale, il valore aggiunto calcolato a prezzi base costituisce la misura della ricchezza complessivamente prodotta dall'area considerata, non potendosi determinare un aggregato di contabilità nazionale che incorpori le imposte sui prodotti (IVA e imposte sulle importazioni), che invece sono considerate nel calcolo del Prodotto interno lordo a prezzi di mercato, così come definito dal Sistema europeo dei conti. Il prodotto interno lordo ai prezzi di mercato è il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti e corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'IVA e delle imposte indirette sulle importazioni. Può essere calcolato come somma dei valori aggiunti a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (IVA e imposte sulle importazioni) e al netto dei contributi ai prodotti.

¹⁶ Prometeia, *Scenari per le economie locali*, aprile 2022.

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale



Declinando l'analisi del contesto macro-economico aggregato a livello territoriale si possono evidenziare delle differenziazioni delle performance tra le province incluse nel perimetro dell'area allargata di Milano, Monza Brianza e Lodi (grafico 4).

Sul piano complessivo della ricchezza prodotta dall'area, il contributo più deciso alla crescita del valore aggiunto nel 2021 è stato originato dalla città metropolitana di Milano (+6,4%) e dalla provincia di Monza (+8,2%), mentre la dinamica è stata relativamente più contenuta per il territorio di Lodi (+5,1%). La concentrazione nella città metropolitana milanese di attività terziarie – che partecipano per oltre l'82% alla formazione della ricchezza locale – ha contribuito in misura ampia a condizionare l'intensità della ripresa del territorio nel 2021. La progressione registrata dai servizi nella città metropolitana milanese (+4,9%) si è saldata sui contributi altrettanto incisivi e rafforzativi registrati dalla dinamica dei settori delle costruzioni e dell'industria (+19,5% e +12,7%). Altrettanto rilevanti per la provincia di Monza – in senso rafforzativo della dinamica – si sono dimostrati i contributi osservati per il comparto delle costruzioni (+25%) e dell'industria (+14,5%), mentre le attività dei servizi si sono mosse in linea con il trend rilevato nel territorio contiguo del Milanese.

In relazione alla provincia di Lodi, la dinamica complessiva del valore aggiunto è stata sostenuta in primo luogo dall'apporto delle attività industriali (+13,8%) e secondariamente dal settore delle costruzioni (+17,3%), cresciute

GRAFICO 3 – Indicatori macro-economici dell'area allargata di Milano, Monza Brianza e Lodi

(anni 2019-2023 – variazioni percentuali, valori concatenati, anno di riferimento 2015)¹⁷

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2022



¹⁷ Il reddito disponibile delle famiglie è a valori correnti.

comunque a un ritmo inferiore rispetto al Milanese e alla Brianza. Se consideriamo invece il contributo del terziario, il saggio di incremento si è palesato in misura molto contenuta (+2,2%), inferiore sia alla crescita complessiva del Lodigiano sia ai settori dei servizi delle province di Milano e Monza Brianza. Relativamente all'internazionalizzazione commerciale, la prevalenza per dimensione dei volumi dell'interscambio dell'area metropolitana milanese, sia sotto il profilo dell'export che dell'import, ha condizionato in misura significativa entrambe le dinamiche su scala territoriale aggregata.

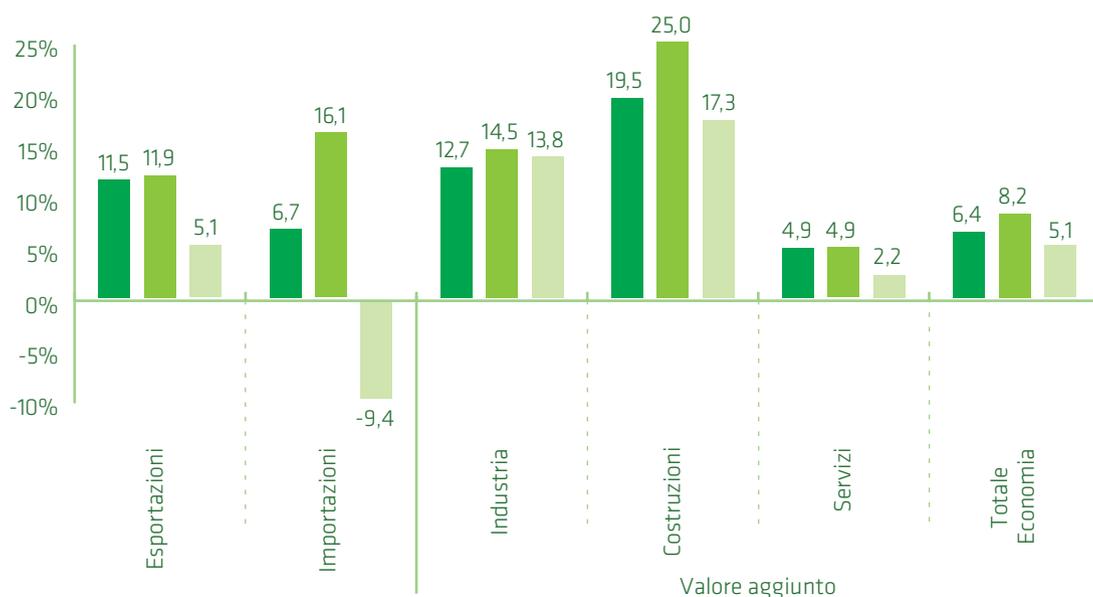
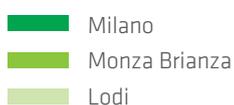


GRAFICO 4 - Indicatori macro-economici delle province di Milano, Monza Brianza e Lodi

(anno 2021 - variazioni percentuali, valori concatenati, anno di riferimento 2015)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2022



Il quadro di dettaglio per il 2021, misurato a valori reali e declinato in ambito provinciale, registra per l'area metropolitana milanese una crescita rilevante delle esportazioni (+11,5%) e una progressione contenuta delle importazioni (+6,7%).

La ripresa dei traffici commerciali si è palesata invece più incisiva se consideriamo la provincia di Monza Brianza: il territorio ha infatti beneficiato di un incremento sostenuto sia dell'export (+11,9%) che dell'import (+16,1%), mentre tali dinamiche non si sono replicate in relazione al Lodigiano. L'interscambio commerciale della provincia ha palesato un aumento limitato della capacità esportativa (+5,1%) e una cospicua flessione delle importazioni (-9,4%).

In relazione alle prospettive dell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi per il biennio 2022-2023, nell'orizzonte di previsione si osserverà un ridimensionamento delle dinamiche complessive degli indicatori macro-economici con scale di intensità differenti tra i territori.

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

Il quadro di dettaglio registrerà pertanto nel corso del 2022 una crescita del valore aggiunto dell'area vasta in linea con il contesto nazionale (+2,9%). Tra i settori (grafico 3), gli incrementi più consistenti saranno da ascrivere alle costruzioni (+8,6%) e ai servizi (+3,2%), mentre sarà molto debole l'apporto dell'industria (+0,2%) e si osserverà un arretramento per l'agricoltura (-1,4%). Il contesto di ripresa limitata dell'attività economica si rifletterà nei confronti dell'interscambio estero: dopo la fase di sensibile espansione sperimentata nell'anno precedente, si osserverà nel 2022 un rallentamento significativo della dinamica dell'export (+3,5%), mentre si registrerà un mantenimento del trend dal lato delle importazioni (+7,7%).

Nel passaggio al 2023, le previsioni sconteranno il rallentamento del quadro macro-economico attraverso un ridimensionamento del ritmo di crescita, che si declinerà in un aumento più limitato del valore aggiunto rispetto all'anno precedente (+2,7%) e nella ricomposizione dei contributi alla crescita.

Se consideriamo il quadro di dettaglio degli apporti settoriali, l'industria pa-leserà un cambio di passo sostanziale: il suo contributo alla formazione della ricchezza dell'area vasta registrerà un'accelerazione rilevante della dinamica (+2,8%). Tale trend non si replicherà invece per le costruzioni, stimate in rallentamento dopo la fase ampiamente espansiva del precedente anno, e per il terziario, il cui contributo si ridurrà di intensità (+2,5%).

Tra i settori, l'agricoltura continuerà invece nel percorso negativo tracciato in precedenza, pertanto anche nel 2023 si registrerà un decremento significativo del suo contributo (-1,1%).

Se spostiamo il focus di analisi sull'internazionalizzazione commerciale, la dinamica dell'export è stimata in aumento a un ritmo identico a quanto previsto nell'anno precedente (+3,5%), mentre nei confronti delle importazioni si osserverà una lieve decelerazione (+7%).

Se consideriamo l'orizzonte 2022-2023 declinato sui territori, il focus temporale di previsione evidenzia delle differenziazioni nel corso del 2022 tra città metropolitana di Milano e provincia di Monza da un lato, rispetto al territorio del Lodigiano; mentre la crescita è stimata disomogenea tra le aree nel 2023. L'analisi per il 2022 (grafico 5) ipotizza, pertanto, un aumento contenuto del valore aggiunto (+2,9%) sia per l'area metropolitana milanese sia per la provincia di Monza, che si allineeranno alla dinamica osservata per l'area vasta, mentre si osserverà un saggio di incremento ampiamente inferiore per la provincia di Lodi (+1,7%).

Tra i settori di attività, come già evidenziato a livello aggregato, saranno le costruzioni e i servizi a mostrare le dinamiche e gli apporti più incisivi alla formazione della ricchezza a livello locale nel 2022.

Relativamente all'industria, si osserverà - per tutte le partizioni territoriali incluse nel perimetro dell'area vasta - una dinamica di rilevante rallentamento, soprattutto per la città metropolitana di Milano, dove la stima per il 2022

prefigura un quadro di stagnazione. In debole progressione figureranno invece i settori industriali dei territori del Lodigiano e della Brianza (+0,8% e +0,9%). Con riferimento alle costruzioni, il quadro di dettaglio paleserà dinamiche territoriali ampiamente differenziate. Le stime per il settore indicano pertanto un contributo più intenso alla formazione del valore aggiunto per la provincia di Monza (+10,2%) rispetto all'area metropolitana milanese (+8,3%) e al Lodigiano (+7,5%).

In relazione al terziario, la visione d'insieme delle attività a esso collegate registrerà un ritmo di incremento omogeneo tra l'area milanese – dove i servizi costituiscono il *core* economico del territorio – e la provincia di Monza, con ritmi di espansione superiori ai rispettivi tassi di crescita del valore aggiunto provinciale (+3,2% per entrambi).

La scala di escursione si paleserà invece più ampia per la provincia di Lodi, dove la dinamica di crescita dei servizi (+1,7%) è stimata pari al saggio di incremento della ricchezza locale.

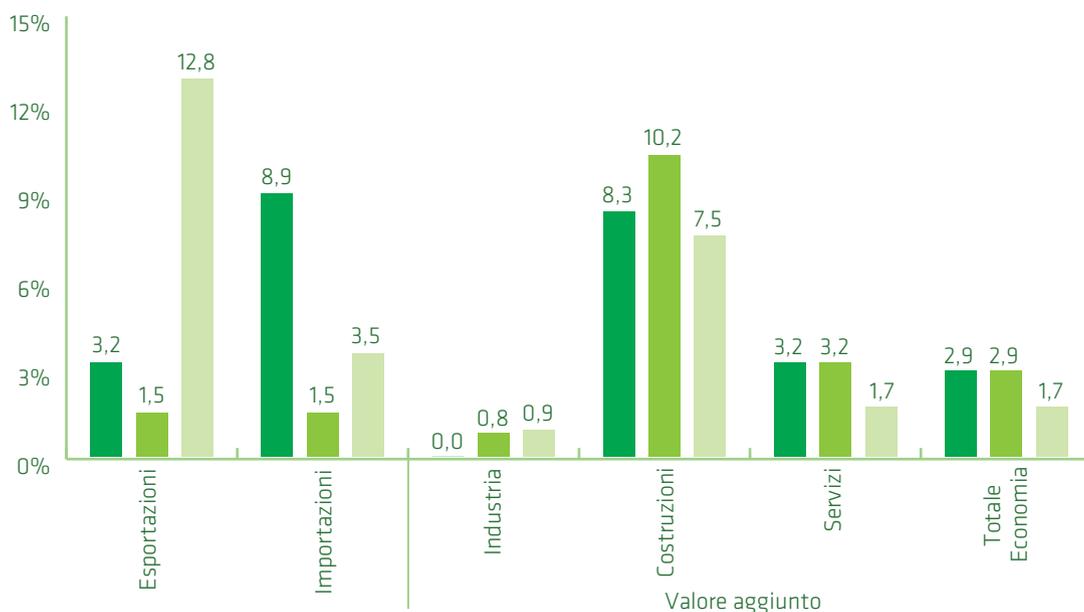
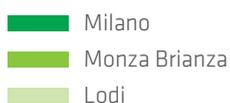
In relazione all'interscambio estero, l'export registrerà una progressione caratterizzata da un'ampia differenziazione di scala tra i territori inclusi nel perimetro dell'area vasta. Pertanto, nell'orizzonte di previsione 2022 si osserverà una dinamica largamente espansiva per la provincia di Lodi (+12,8%), che si distaccherà in maniera significativa rispetto ai saggi di incremento stimati per le province di Milano e di Monza (+3,2% e +1,5%).

Sul piano dell'import, le previsioni per i territori evidenziano una progressione più intensa per la città metropolitana di Milano (+8,9%), che sopravvanzerà nettamente l'entità della crescita stimata per le province di Monza Brianza (+1,5%) e Lodi (+3,5%).

GRAFICO 5 – Indicatori macro-economici delle province di Milano, Monza Brianza e Lodi

(anno 2022 – variazioni percentuali, valori concatenati, anno di riferimento 2015)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Prometeia. Scenari per le economie locali, aprile 2022



1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

Come già accennato, nel secondo anno del biennio di previsione – ossia nel 2023 – si manifesterà una decelerazione della ripresa economica e quindi del valore aggiunto (grafico 6), sul quale incideranno le perdite di slancio del terziario e delle costruzioni, mentre si osserverà una graduale ripresa del contributo dell'industria alla formazione della ricchezza delle singole aree.

Le stime sull'entità della ricchezza prodotta palesano un incremento non uniforme nelle tre partizioni territoriali: Milano (+2,6%), Monza Brianza (+2,9%) e Lodi (+2,3%).

Relativamente al comparto dei servizi, le previsioni si orientano verso un sensibile rallentamento dei saggi di crescita nei territori del Milanese e della Brianza (+2,5% per entrambi), mentre si osserverà un ritmo di incremento simile al precedente anno per la provincia di Lodi (+1,7%).

Il dettaglio settoriale e quello per territorio mostrano inoltre che anche per il comparto delle costruzioni le previsioni sono collocate in un sentiero di generale rallentamento a seguito dell'esaurimento del sistema dei bonus edilizi. Sul piano territoriale, il contributo del comparto alla crescita del valore aggiunto si paleserà in misura più incisiva per la provincia di Monza Brianza (+6,6%) rispetto alle dinamiche stimate per l'area metropolitana milanese (+5,9%) e la provincia di Lodi (+5,6%).

In relazione al settore industriale, l'incremento stimato sarà più consistente nei territori di Lodi (+3,6%) e di Monza Brianza (+3,1%) e più ridotto per la città metropolitana di Milano (+2,7%).

La ripresa economica del 2023 non si traslerà completamente sull'interscambio commerciale, che mostrerà quindi dei segnali di crescita contenuti per la proiezione sui mercati esteri dei due sistemi esportativi principali, ossia milanese (+3,2%) e brianzolo (+1,9%), mentre si osserverà un saggio incrementale a due cifre per la provincia di Lodi (+10,7%).

Dal lato delle importazioni, le stime convergono verso una ripresa significativa della piattaforma logistica milanese: i flussi in entrata nel territorio sono infatti stimati in consistente crescita nell'orizzonte di previsione al 2023 (+7,8%).

Se consideriamo la provincia di Monza Brianza e il Lodigiano, il 2023 rappresenterà invece un anno scarsamente dinamico per il recupero delle importazioni: le stime per i territori indicano degli incrementi molto contenuti sia per Monza Brianza (+2,3%) sia per Lodi (+3,8%).

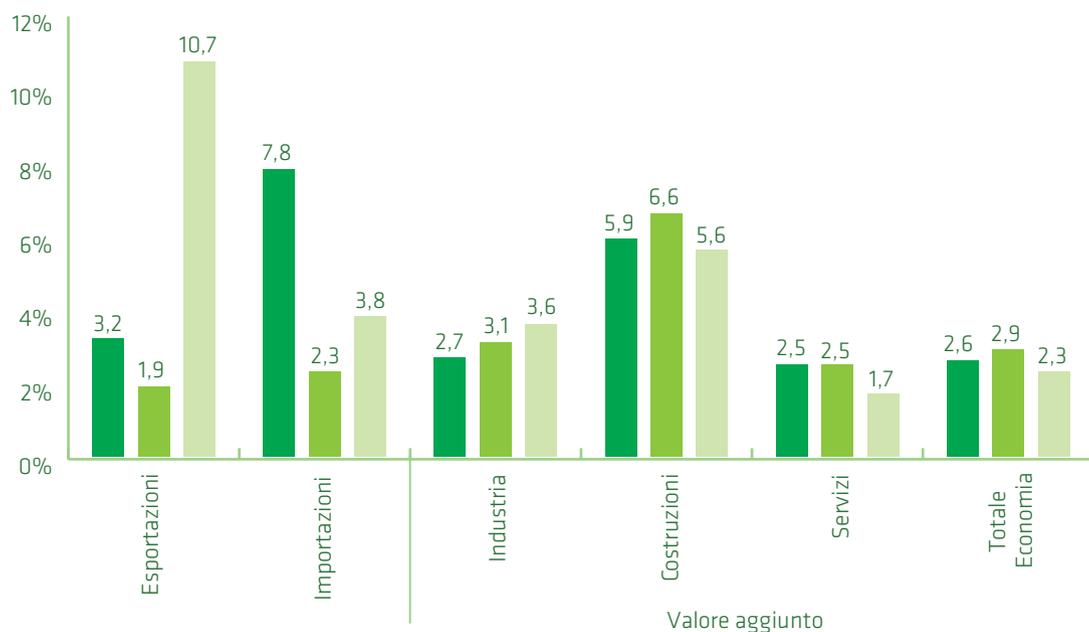
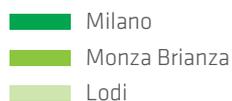


GRAFICO 6 – Indicatori macro-economici delle province di Milano, Monza Brianza e Lodi

(anno 2023 – variazioni percentuali, valori concatenati, anno di riferimento 2015)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2022



LA DINAMICA DEI SETTORI DELL'AREA DI MILANO, MONZA BRIANZA E LODI NEL 2021

Il contesto internazionale di ripresa susseguente la pandemia si è velocemente trasferito, con scale di intensità differenti, sulle economie locali.

Le indagini congiunturali effettuate nel 2021 certificano uno scenario di crescita diffusa che attraversa trasversalmente sia i territori inclusi nell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi sia i settori dell'industria, dell'artigianato, del commercio e dei servizi.

La ripresa economica che si è manifestata nel 2021 dopo la recessione indotta dalla pandemia si è riverberata con particolare intensità sulla città metropolitana di Milano e sulla provincia di Monza Brianza e, in misura relativamente più contenuta, sulla provincia di Lodi.

Riguardo all'area milanese, in base ai risultati conseguiti dai settori dell'industria, dell'artigianato, del commercio e dei servizi si è osservata una crescita significativa della produzione industriale che ha coinvolto in misura maggiore il manifatturiero, che si è riportato oltre i livelli pre-Covid, mentre per il comparto artigiano, nonostante la ripresa dell'attività industriale, si registra ancora un divario produttivo significativo rispetto al periodo precedente la pandemia.

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

Il terziario milanese ha manifestato una ripresa del fatturato che si è diffusa sia ai servizi che al commercio al dettaglio, sebbene per quest'ultimo settore si sia osservato un livello ancora inferiore al 2019.

Il medesimo trend di crescita si è registrato nella provincia di Monza Brianza, dove hanno ripreso slancio sia i settori industriali sia i comparti del terziario, in particolare i servizi – il ramo di attività più colpito dalla flessione subita nel 2020 – che hanno recuperato abbondantemente il differenziale di fatturato rispetto alla crisi, collocandosi quindi oltre i livelli precedenti la pandemia.

Il focus sul territorio della provincia di Lodi evidenzia anch'esso un gradiente di ripresa di ampia portata, sebbene i saggi di crescita registrati siano inferiori rispetto agli altri territori dell'area vasta e della regione, sia in relazione all'industria sia nei confronti dell'artigianato e delle attività del terziario e del commercio. In particolare, la dinamica dell'artigianato ha palesato un incremento ancora insufficiente a colmare il gap produttivo subito lo scorso anno (grafico 7).

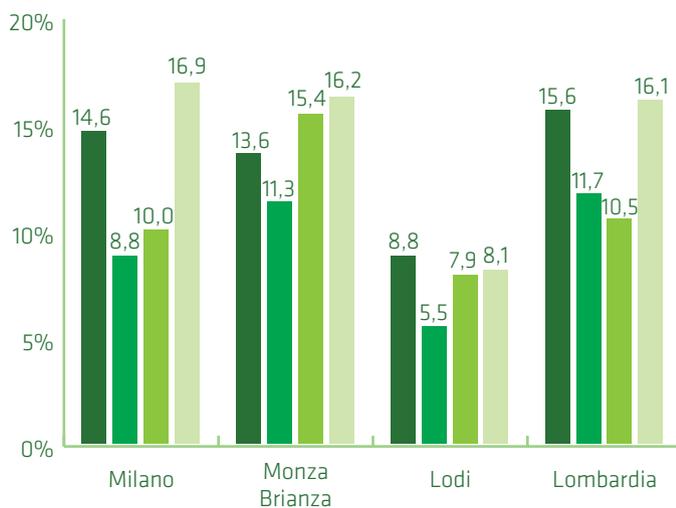


GRAFICO 7 – Produzione industriale del settore manifatturiero e del comparto artigiano, fatturato del commercio al dettaglio e dei servizi per area geografica
(anno 2021 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagini congiunturali industria, artigianato, commercio e servizi



In relazione all'industria manifatturiera e al comparto artigiano, disponiamo per entrambi i settori di una visione completa che attraversa le dimensioni territoriali di Milano, Monza Brianza e Lodi.

Il quadro generale del manifatturiero per il 2021 registra una crescita significativa della produzione industriale, che ha interessato con particolare intensità la città metropolitana di Milano (+14,6%) e la provincia di Monza Brianza (+13,6%); i saggi di crescita osservati, pur essendo rilevanti e superiori a quanto registrato dal settore nel territorio di Lodi (+8,8%), si sono tuttavia collocati a un livello inferiore rispetto alla Lombardia (+15,6%).

Complessivamente la dinamica registrata ha consentito al settore di recuperare ampiamente i volumi industriali persi durante la fase pandemica e di riportarsi oltre i livelli raggiunti prima della recessione.

Se consideriamo il settore dell'artigianato manifatturiero, la ripresa della produzione ha evidenziato un trend di recupero inferiore rispetto al manifatturiero nel suo complesso sia nei territori inclusi nel perimetro dell'area vasta di competenza camerale – Milano (+8,8%), Monza Brianza (+11,3%), Lodi (+5,5%) – sia in Lombardia (+11,7%).

Tale dinamica di ripresa deve pertanto essere contestualizzata rispetto al dato di partenza registrato durante la fase di pandemia, ossia nel 2020, quando il settore ha subito un crollo produttivo di dimensioni più ampie rispetto al settore industriale: la micro e piccola dimensione delle imprese del comparto sono state infatti messe a dura prova dalla crisi e dai necessari provvedimenti di chiusura adottati per far fronte all'emergenza sanitaria.

Nel 2021 il comparto è quindi ancora lontano dall'aver colmato il gap produttivo con i livelli raggiunti prima della pandemia e ciò si palesa in tutti territori, in particolare per la città metropolitana di Milano.

Passando ai servizi e al commercio al dettaglio, le rilevazioni condotte da Unioncamere Lombardia non consentono di effettuare per le province di Monza Brianza e di Lodi un'analisi statisticamente significativa per le classi dimensionali e i settori; il dato relativo al fatturato viene quindi considerato solo a livello aggregato per entrambi i territori.

Per quanto concerne invece l'area milanese, la specificità territoriale in termini di rilevanza strutturale su entrambi i settori presenti nell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi, e la significatività statistica della rilevazione richiedono un successivo approfondimento specifico.

Se consideriamo il settore dei servizi, l'osservazione d'insieme sul piano territoriale evidenzia in primo luogo una dinamica di crescita del fatturato particolarmente elevata per l'area metropolitana milanese (+16,9%), dove il settore incide in misura significativa e strutturale sulla dimensione locale dell'economia. La ripresa del fatturato si è manifestata ed espressa attraverso un recupero pieno per le attività terziarie legate a valle ai processi produttivi, in particolare i servizi alle imprese e di intermediazione commerciale. I continui *stop and go* alla mobilità che si sono avvicendati nel corso dell'anno hanno invece continuato a penalizzare le attività a maggior contenuto relazionale come Horeca e servizi alle persone, per le quali è ancora lontano il punto di pareggio con il livello del fatturato ottenuto prima della pandemia.

Relativamente agli altri territori, analogamente a quanto registrato nel Milanese, le attività dei servizi hanno messo a segno una crescita significativa nella provincia di Monza Brianza (+16,2%) e più contenuta in provincia di Lodi (+8,1%). Il focus di analisi sul commercio al dettaglio evidenzia – su scala territoriale – un incremento del fatturato particolarmente intenso per il territorio di

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

Monza Brianza (+15,4%) e più ridotto per le attività del Lodigiano (+7,9%) e del Milanese (+10%), dove permangono gli effetti sul volume d'affari del settore indotti dalla crisi pandemica, con un sostenuto differenziale negativo rispetto al livello ottenuto prima della pandemia.

L'anomalia delle chiusure delle attività commerciali nel 2020, che ha avvantaggiato la grande distribuzione organizzata sia sotto il profilo del fatturato che delle unità vendute attraverso i canali distributivi super e iper, si è progressivamente riportata nell'alveo della normalità nel corso del 2021. Ciò ha determinato una correzione negativa dei trend osservati sia nei confronti del fatturato sia della movimentazione fisica a magazzino.

Complessivamente, nell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi si è registrata una contrazione significativa sia del fatturato (-3%) sia delle vendite operate a scaffale in termini di unità vendute (-3,8%). In particolare, su tale risultato ha insistito la riduzione dei ricavi e delle vendite fisiche a magazzino della grande distribuzione di Milano e Monza Brianza (-3,2% per il fatturato e -4% dei volumi), che insieme rappresentano il 95% del giro d'affari e dei volumi venduti complessivamente dalla Gdo dell'area vasta.

Tale trend così marcato non ha trovato conferma nella dinamica osservata nel Lodigiano, dove si è registrata una contenuta riduzione del fatturato e delle unità vendute (-0,4% e -1,5% rispettivamente).

L'industria manifatturiera

Dopo la pesante recessione indotta dal blocco delle attività produttive causato dalla pandemia, l'attività industriale ha ripreso a pieno regime nel 2021: gli indicatori congiunturali hanno registrato una rilevante crescita che ha coinvolto – con diverse intensità di scala – le partizioni territoriali che compongono l'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi.

Nel corso dell'anno il trend di ripresa si è irrobustito: tale contesto di espansione dell'attività emerge sia in relazione alla produzione industriale sia nei confronti del fatturato e degli ordini (grafico 8), percorrendo trasversalmente i territori.

Guardando alla performance manifatturiera complessiva, si osserva che il settore, oltre a rafforzarsi rispetto allo scorso anno, nel 2021 ha superato i livelli precedenti la pandemia sia sotto il profilo produttivo sia nei confronti delle dinamiche afferenti al fatturato e agli ordini. Il quadro pregresso di difficoltà dal quale si era partiti nel 2019, che coinvolgeva i comparti industriali delle province di Monza Brianza e di Lodi, a cui si era aggiunta la manifattura milanese nel 2020, appare quindi superato.

Nei confronti della dinamica produttiva, il 2021 ha registrato una fase di accentuata crescita, che ha interessato in particolare la città metropolitana milanese (+14,6%) e la provincia di Monza Brianza (+13,6%); per entrambe le aree

si è osservato un allineamento al quadro della manifattura regionale, dove la produzione mostra un incremento a due cifre diffuso a quasi tutti i territori, a eccezione del Pavese e del Lodigiano (+8,8%), dove la dinamica si mostra più contenuta rispetto alle altre due province dell'area vasta, anche in relazione ai ricavi delle vendite industriali e delle commesse acquisite dai mercati.

I trend rilevati dalle manifatture territoriali devono comunque essere analizzati anche in relazione ai volumi della produzione persi a seguito della pandemia: il recupero registrato nel 2021 ha infatti avvantaggiato in misura maggiore l'industria delle province di Lodi e di Monza rispetto alla manifattura della città metropolitana milanese.

Nei confronti dei livelli produttivi precedenti la pandemia, ossia del 2019, si è osservato un aumento molto più marcato per il Lodigiano (+5,3%) e il territorio brianzolo (+4,7%) – entrambi aumentati in misura superiore alla Lombardia (+4,3%) – rispetto alla provincia di Milano (+3,7%).

Con riferimento al fatturato e al portafoglio ordini, la manifattura dell'area vasta – seguendo quanto registrato dall'industria regionale – ha evidenziato un comune denominatore tra i territori, ossia la crescita dei ricavi delle vendite industriali e delle commesse acquisite dai mercati in misura superiore alla dinamica produttiva. Il confronto tra i sistemi manifatturieri dei territori ha inoltre palesato un differenziale di performance tra città metropolitana milanese e provincia brianzola da un lato, rispetto al territorio del Lodigiano dall'altro.

Se consideriamo le dinamiche dei primi due territori, il significativo incremento del fatturato sia nell'area milanese (+20,6%) sia nella provincia di Monza Brianza (+19,3%) ha palesato una crescita superiore a quanto ottenuto dalla provincia di Lodi (+14,7%); il trend rilevato si è riproposto in misura più ampia se consideriamo il portafoglio ordini acquisito dalle manifatture nel 2021: Milano (+20,4%), Monza Brianza (+18,7%), Lodi (+12,7%).

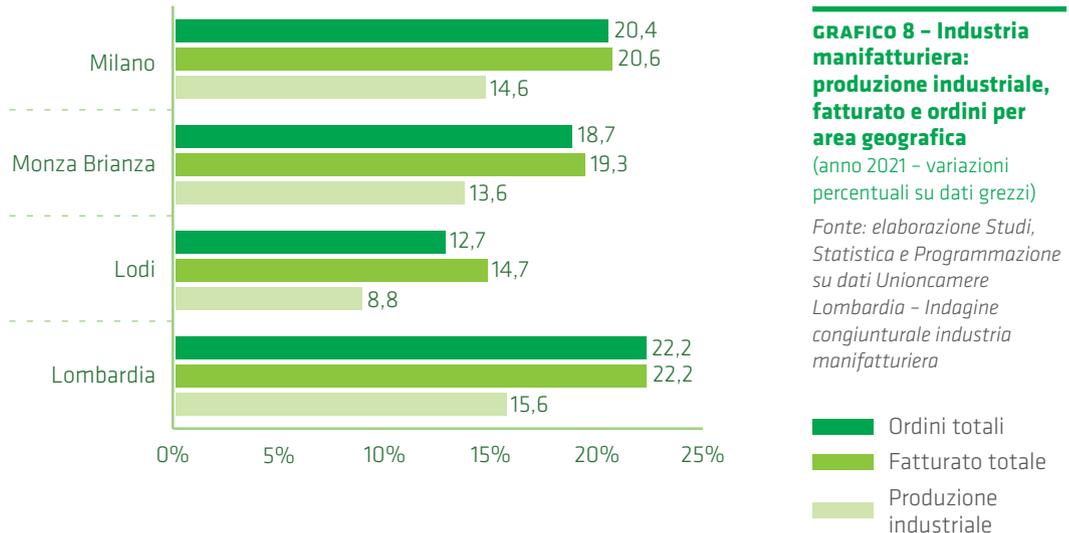
I trend rilevati dalle manifatture territoriali rispetto al fatturato e agli ordini devono essere tuttavia analizzati e contestualizzati in relazione ai livelli di partenza e alle flessioni registrate nel 2020 come conseguenza della pandemia.

I recuperi che si sono palesati hanno evidenziato un quadro oltre modo articolato nei confronti delle due dimensioni di analisi; pertanto, se consideriamo i ricavi industriali complessivi ottenuti dalla manifattura dell'area vasta possiamo osservare che il migliore saggio di crescita rispetto all'anno precedente alla pandemia – ossia al 2019 – è stato messo a segno dal Lodigiano, dove l'incremento (+14,6%) è superiore sia a quanto ottenuto in Lombardia (+12,1%) sia a quanto registrato dai sistemi manifatturieri della città metropolitana di Milano e della provincia di Monza Brianza (+11,2% e +8,7%).

Passando alla situazione degli ordini rispetto al livello raggiunto prima della pandemia, la dinamica territoriale ha evidenziato una progressione e un recupero più intenso per l'industria milanese (+13,3%). La performance del portafoglio ordini industriale della città metropolitana milanese, oltre ad aver

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

superato il sistema manifatturiero regionale (+12,5%), si distacca in misura significativa dalle performance registrate dall'industria brianzola e lodigiana (+12,1% e +8,8%).



Il focus di approfondimento sugli indicatori congiunturali afferenti al fatturato e al portafoglio ordini delle tre manifatture territoriali evidenzia da un lato il dualismo di performance tra le industrie di Milano e di Monza Brianza, rispetto alla manifattura del Lodigiano, eccetto per il canale estero del fatturato, e dall'altro lato una dinamica di crescita inferiore dell'area vasta per entrambe le dimensioni di analisi rispetto alla Lombardia (grafico 9).

Dopo la pesante flessione subita dal mercato interno nell'anno di picco della pandemia, nel 2021 sia le vendite industriali di prodotti che gli ordini ottenuti dai partner domestici hanno ripreso a crescere, soprattutto nei due sistemi più incidenti sulla struttura manifatturiera dell'area vasta, ossia la città metropolitana di Milano e la provincia di Monza Brianza, le aree più penalizzate dalla recessione pandemica.

In entrambi i territori si è osservata una netta ripresa del fatturato interno: in particolare la crescita ottenuta dalla manifattura milanese (+22,2%) è di poco inferiore alla dinamica ottenuta dall'industria lombarda (+22,5%), mentre il divario è più ampio se consideriamo il sistema manifatturiero brianzolo (+19,8%). Relativamente alla dinamica espressa dal Lodigiano, registriamo invece un differenziale di performance molto più ampio (+13,4%), che si palesa sia nei confronti delle altre due province sia della Lombardia.

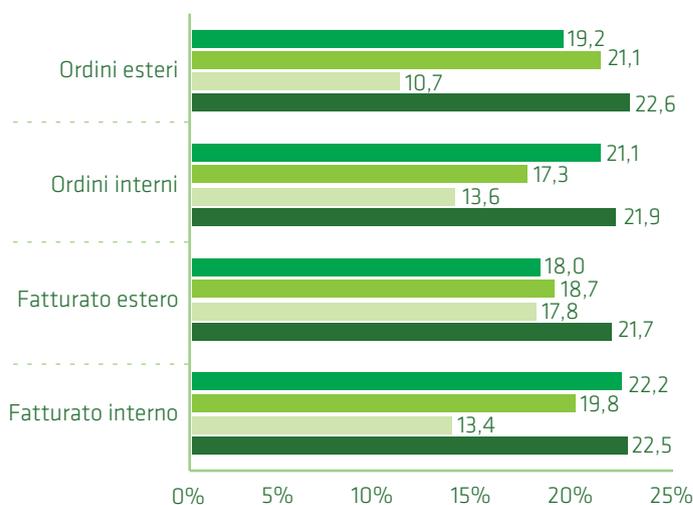
Analogamente, se consideriamo gli ordini afferenti al mercato interno, osserviamo una diffusa dinamica di crescita guidata dall'industria metropolitana (+21,1%) e dalla manifattura di Monza Brianza (+17,3%) – entrambe inferiori

all'incremento registrato in ambito regionale (+21,9%) – seguite a lunga distanza dalla performance ottenuta dal portafoglio ordini domestico di Lodi (+13,6%). Passando all'analisi di dettaglio delle dimensioni territoriali relative al canale estero, si registra innanzitutto che la crescita ottenuta in ambito extra-domestico è stata trainata dalla dinamica dell'industria brianzola sia in relazione al fatturato (+18,7%) sia nei confronti degli ordini (+21,1%); entrambe le dimensioni si sono tuttavia collocate a un livello inferiore rispetto al trend di ripresa ottenuto dal sistema manifatturiero lombardo (+21,7% +22,6% rispettivamente).

Se consideriamo l'area metropolitana milanese, le dinamiche incrementali di recupero dell'attività estera evidenziano un trend inferiore rispetto ai mercati interni; il dettaglio degli indicatori registra inoltre – sia per il fatturato che per gli ordini esteri (+18% e +19,2%) – un incremento inferiore alle performance ottenute dalle manifatture brianzola e regionale.

GRAFICO 9 – Industria manifatturiera: fatturato e ordini interni ed esteri per area geografica

(anno 2021 – variazioni percentuali su dati grezzi)
Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria manifatturiera



Il quadro di sostenuta espansione dell'attività descritto per l'industria manifatturiera si è riproposto in misura più limitata per l'artigianato manifatturiero dell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi.

Complessivamente, gli effetti recessivi indotti dalla pandemia non sono stati completamente assimilati dalla dinamica di ripresa registrata nel 2021 – se si eccettua la debole progressione produttiva dell'artigianato monzese – procrastinando quindi il pieno recupero delle posizioni perse sia sotto il profilo della produzione industriale sia sul piano del fatturato e degli ordini.

Il quadro di dettaglio delle performance territoriali registra nel 2021 – soprattutto per la provincia di Monza Brianza – un recupero più sostenuto

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

dell'attività, che dal lato produttivo e degli ordinativi si allinea alla manifattura artigiana della Lombardia. Più critico appare invece il posizionamento dell'artigianato manifatturiero della città metropolitana di Milano e della provincia di Lodi, dove i segnali di ripresa sono più contenuti considerando i differenziali della produzione industriale, del fatturato e del portafoglio ordini accumulati durante la fase recessiva dell'anno precedente (grafico 10).

Se osserviamo gli indicatori congiunturali dell'artigianato monzese e brianzolo, possiamo rilevare che il bilancio annuale del 2021 si chiude quindi con una crescita della produzione industriale (+11,3%), alla quale si sono associati una ripresa più intensa del fatturato (+11,8%) e un aumento del portafoglio ordini (+9,7%).

Passando ad analizzare le dinamiche della produzione delle province di Milano e di Lodi, si osserva un incremento più contenuto sia in ambito metropolitano (+8,8%) sia nel comprensorio lodigiano (+5,5%), entrambi inferiori alla dinamica registrata in Lombardia (+11,7%).

Tale dinamica trova un'ulteriore conferma se consideriamo il fatturato dell'artigianato dei due territori; pertanto, in relazione al benchmark regionale (+13,4%), l'aumento si è manifestato con una scala di intensità più ridotta sia rispetto all'area milanese (+9,9%) sia nei confronti dell'area di Lodi (+5,3%).

Criticità emergono inoltre in relazione al portafoglio ordini, molto sbilanciato verso le commesse domestiche; in entrambi i territori la domanda ha evidenziato una dinamica molto contenuta considerando le rilevanti flessioni registrate lo scorso anno. Il quadro di dettaglio dei territori evidenzia pertanto un ritmo di crescita contenuto: Milano (+6,3%), Lodi (+4,9%).

Il focus di analisi sul 2021 per l'artigianato manifatturiero deve tuttavia essere contestualizzato rispetto alla situazione di crisi determinata dalla pandemia. Nonostante i recuperi avviati nell'anno, sia nei confronti della produzione che sul piano del fatturato e degli ordini, il bilancio complessivo della manifattura artigiana non può dirsi ancora positivo, considerando il permanere di ampi differenziali rispetto alla situazione precedente la pandemia.

In particolare, il settore mostra delle importanti criticità nel territorio dell'area metropolitana milanese, dove sono presenti rilevanti divari produttivi (-6,4%), di fatturato (-4,6%) e di ordini (-8,8%) rispetto al periodo pre-pandemico, ossia all'anno 2019.

Il quadro di dettaglio evidenzia, inoltre, delle variazioni pesantemente negative per l'artigianato della provincia di Lodi sia con riferimento alla produzione industriale (-3,9%) sia nei confronti del fatturato (-3,4%) e delle commesse acquisite (-5,7%).

Passando alla provincia di Monza Brianza, il quadro migliora relativamente, evidenziando rispetto al livello pre-pandemico una progressione della produzione (+1,7%), un limitato aumento del fatturato (+0,6%) e una riduzione contenuta del portafoglio ordini (-2,7%).

GRAFICO 10 – Artigianato manifatturiero: produzione industriale, fatturato e ordini per area geografica

(anno 2021 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale artigianato manifatturiero



Il commercio al dettaglio

Il 2021 si è rivelato un anno positivo per le vendite del commercio al dettaglio in Italia: la sostenuta espansione delle vendite in valore del commercio non alimentare (+13,5%) si è riflessa sulla crescita complessiva del fatturato (+7,9%) e dei volumi del commercio (+7,2%).

Se consideriamo le forme distributive, gli esercizi commerciali operanti su piccole superfici – i più penalizzati dalle ripetute chiusure determinate dalla fase più acuta dall'emergenza sanitaria – hanno evidenziato il recupero più consistente di fatturato (+9,7%), seguiti dalla grande distribuzione (+5,5%). Il ritmo di ripresa non ha tuttavia consentito al dettaglio tradizionale di recuperare le posizioni di fatturato perse a seguito del *lockdown*: il livello complessivo è infatti ancora inferiore al periodo precedente la pandemia. Su un piano diverso si colloca invece la grande distribuzione che, oltre a chiudere il 2021 in crescita, recupera terreno anche nei confronti del 2019 (+2,5%).

Il cambiamento degli stili di acquisto attraverso un uso più massiccio della rete internet ha premiato il commercio online (+13,5%): il rimbalzo ottenuto durante il periodo di chiusura delle attività di vendita tradizionali sta trasformando l'e-commerce da forma di intermediazione di nicchia a sistema più massificato nella soddisfazione dei bisogni primari; dal 2019 le vendite online hanno infatti incrementato il fatturato in misura significativa (+52%).

Nel passaggio dal livello nazionale a quello locale, le rilevazioni condotte da Unioncamere Lombardia sul commercio al dettaglio per le province di Monza Brianza e di Lodi non consentono di definire in misura statisticamente significativa le performance sia a livello di classe dimensionale sia di settore economico. I dati delle due aree territoriali per il settore del commercio sono pertanto analizzati a livello aggregato, mentre per l'area milanese la significatività statistica consente di disporre di una visione d'insieme integrata sia sul piano delle classi dimensionali che del comparto di attività.

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

Se consideriamo la dinamica del commercio al dettaglio nel 2021, il quadro complessivo registra una ripresa non omogenea tra i territori inclusi nell'area vasta, dove emerge una crescita più pronunciata per la provincia di Monza Brianza (+15,4%) rispetto all'area metropolitana milanese (+10%) e alla provincia di Lodi, dove si è osservato l'incremento più ridotto del fatturato (+7,9%). Il focus di analisi sul commercio della città metropolitana milanese evidenzia che la ripresa determinatesi nel 2021 non ha ancora sanato gli effetti della pandemia sulla dinamica delle attività commerciali e sulla performance complessiva del settore.

Gli effetti prodotti dal prolungato *lockdown* e i continui *stop and go* che si sono verificati nel corso del 2021 non hanno consentito al settore del commercio di recuperare in pieno i risultati del fatturato precedenti la pandemia. Se confrontiamo il livello del fatturato ottenuto nel 2021 rispetto all'anno precedente la pandemia, ossia il 2019, possiamo osservare che permane un significativo differenziale negativo di performance complessivo (-3%), determinato da ferite profonde che gravano ancora sul tessuto delle micro (-8%), piccole (-2,1%) e medie imprese del commercio (-6,8%). Solo le forme più strutturate del commercio al dettaglio, ossia le unità oltre i 200 addetti, hanno già intrapreso un percorso di recupero e di sviluppo ulteriore del volume d'affari (+8,5%). In tale ambito tuttavia, come analizzeremo successivamente, la grande distribuzione organizzata (Gdo) non riesce a mantenere le posizioni di crescita di fatturato e volumi conseguite durante la fase di *lockdown*, registrando quindi una battuta d'arresto rilevante, in particolare nelle province di Milano e Monza Brianza.

Lo *storytelling* sul mancato recupero dei livelli di fatturato persi durante la pandemia attraversa, oltre le forme distributive, anche i settori che compongono il commercio al dettaglio milanese. A consuntivo nel 2021 – sempre nei confronti dell'anno pre-pandemico – emerge ancora una fase di profonda flessione per il comparto non alimentare (-7,8%); gli effetti recessivi indotti dalla pandemia evidenziano invece un'incisività minore per gli esercizi commerciali alimentari (-3,7%) e un recupero pieno per le attività del commercio despecializzato¹⁸ (+2,2%).

Focalizzando l'analisi sulle classi dimensionali del commercio milanese (grafico 11), il quadro di dettaglio per il 2021 rileva una divaricazione delle performance in relazione al fatturato tra le micro e piccole imprese da un lato e le classi dimensionali medie e grandi dall'altro.

In particolare, sia per le micro che per le piccole imprese del commercio, il

¹⁸ Il concetto di impresa o esercizio despecializzato (o non specializzato) è definito dalla classificazione delle attività economiche (Ateco) e si basa sulle modalità con cui viene esercitata l'attività di vendita. In particolare, sono despecializzati tutti quegli esercizi che vendono articoli appartenenti a più settori merceologici senza che sia possibile individuare uno di questi come prevalente (fonte Istat).

2021 ha palesato su scala metropolitana un incremento del fatturato che per intensità è inferiore a quanto riscontrato nel territorio della regione. Il differenziale di performance tra i due territori si mostra infatti particolarmente ampio in relazione agli esercizi del commercio al dettaglio da 10 a 49 addetti (+6,9% e +11,1%), mentre per le unità del commercio da 3 a 9 addetti si osserva una scala di escursione più limitata tra l'area metropolitana (+9,3%) e la corrispondente tipologia presente in Lombardia (+10,1%).

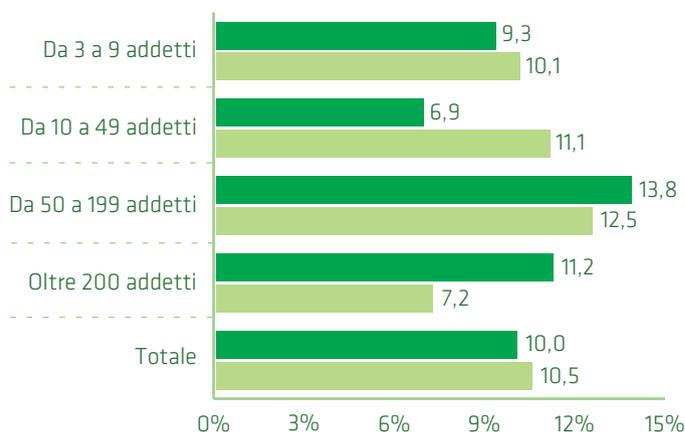
La diversificazione maggiore delle progressioni di crescita tra le due aree territoriali è invece riscontrabile nei confronti del segmento delle imprese oltre 200 addetti. L'area metropolitana milanese registra infatti un incremento del fatturato molto più elevato rispetto all'analoga tipologia commerciale presente in Lombardia (+11,2% e +7,2% rispettivamente). Il divario si riduce sensibilmente se confrontiamo il volume d'affari realizzato dal segmento delle medie imprese del Milanese (+13,8%) rispetto al contesto lombardo (+12,5%).

GRAFICO 11 – Commercio al dettaglio: fatturato per classe dimensionale in provincia di Milano e in Lombardia

(anno 2021 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale commercio

■ Milano
■ Lombardia



I settori di attività in cui si articola il commercio milanese (grafico 12) indicano un'ulteriore chiave di lettura dell'andamento del commercio nel corso del 2021. Il consistente recupero del fatturato ottenuto nell'anno su scala metropolitana è infatti ascrivibile in via prevalente al significativo incremento realizzato dal commercio non alimentare (+15,9%); aumento che si inserisce nel trend osservato in Lombardia (16,9%) e che segue alla massiccia flessione registrata dal settore durante il 2020 come conseguenza della chiusura degli esercizi commerciali ritenuti non essenziali (attività che si concentravano principalmente nel comparto non alimentare).

Se spostiamo il focus di analisi al comparto alimentare, il 2021 si è chiuso per il settore con un ulteriore decremento dei margini di fatturato. Il confronto tra città metropolitana di Milano e Lombardia registra una flessione rilevante per gli

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

esercizi alimentari del Milanese (-3,2%) e un saggio di decrescita più contenuto per la medesima tipologia di impresa presente nel territorio regionale (-1,1%). Relativamente alle attività del commercio despecializzato, il 2021 ha registrato un andamento positivo per il fatturato del comparto: la dinamica evidenziata sia in provincia di Milano che in Lombardia (+2,9% e +3,5%) è espressiva di un momento particolarmente favorevole per le attività del commercio caratterizzate da un mix merceologico di vendita.

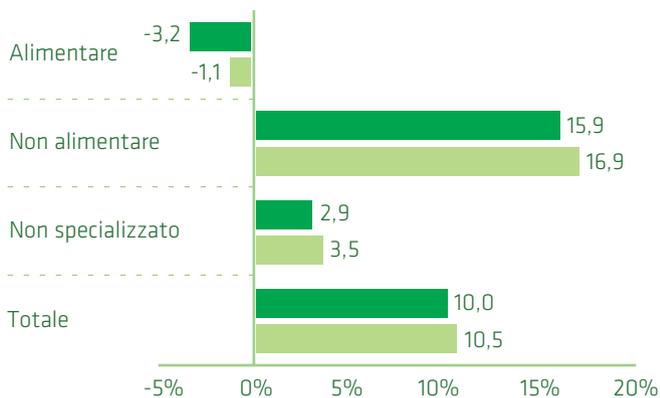


GRAFICO 12 - Commercio al dettaglio: fatturato per settore economico in provincia di Milano e in Lombardia

(anno 2021 - variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale commercio

Milano
Lombardia

La grande distribuzione organizzata

Il balzo in avanti registrato dalla Gdo in un quadro generale alterato dalla pandemia si è ridotto in misura significativa nel 2021, con il graduale esaurirsi dell'emergenza sanitaria e con il contemporaneo acuirsi di quella sociale, determinata dal risorgere delle dinamiche inflazionistiche.

Le performance del fatturato e delle vendite fisiche operate a scaffale permettono infatti di osservare un graduale rientro verso livelli più consueti per il sistema distributivo formato dai canali iper e super della Gdo. In particolare, a livello nazionale l'incremento delle vendite in valore si è assestato (+1,5%), mentre per le unità si è assistito a un modesto aumento (+0,3%).

Se consideriamo invece le dinamiche della Gdo rispetto al periodo pre-Covid, ovvero rispetto al 2019, nei canali fisici del retail moderno si registra a livello nazionale una progressione rilevante di crescita sia in valore (+8,2%) sia nei confronti delle vendite di prodotti (+5%), segno di una *legacy* della pandemia verso i canali della Gdo, che si è rafforzata a discapito del dettaglio tradizionale. Emergono dalla transizione pandemica alcune caratteristiche già evidenziate in passato: in primo luogo, la perdita di appeal degli ipermercati, stabilmente ancorati su ricavi inferiori al 5% rispetto all'anno precedente la pandemia, ossia

il 2019. In secondo luogo, il discount si conferma come il format distributivo vincente con quote di vendita superiori al 20% insieme ai supermercati che aumentano i fatturati di oltre il 10%. Infine, si rileva una perdita di attrattività degli esercizi di vicinato dopo la fiammata registrata durante la pandemia.

Se si passa dalla dimensione nazionale a quella locale della grande distribuzione, si osserva rispetto al periodo pre-Covid – con scale di espansione diversificate tra i territori – una progressione nei confronti del fatturato, mentre per le unità intermedie dai canali iper e super si registra una sensibile distonia da parte dei format distributivi presenti nell'area milanese e monzese. Il dettaglio territoriale evidenzia pertanto un allineamento della crescita della grande distribuzione lombarda rispetto agli andamenti nazionali sia in valore (+7,1%) sia sul piano delle vendite operate a magazzino (+4,6%). La parcellizzazione provinciale registra invece dei trend diversificati tra i format distributivi della Gdo del Lodigiano rispetto a quelli localizzati nel Milanese e nella provincia di Monza Brianza.

In particolare, rispetto al periodo pre-Covid, i canali iper e super presenti nella provincia di Lodi hanno messo a segno una crescita significativa sia di fatturato (+13,4%) sia di unità vendute (+9,4%), entrambi superiori alla dinamica rilevata in Lombardia e nel territorio nazionale. Altrettanto non si è riscontrato per la città metropolitana di Milano e per la provincia di Monza, dove si è registrato un contenuto aumento in valore (+1%) e una riduzione importante delle vendite fisiche (-2,3%).

Se passiamo al dettaglio temporale riferito all'anno 2021, nell'area milanese allargata alla provincia di Monza Brianza¹⁹ i dati indicano una significativa flessione sia dal lato del fatturato sia delle quantità.²⁰ Tale dinamica trova parziale conferma nella performance della grande distribuzione di Lodi, la quale evidenzia una riduzione contenuta dei ricavi e una contrazione più pronunciata dei volumi (grafico 13).

Con riferimento all'area vasta nel suo complesso, l'analisi puntuale della Gdo conferma quindi una consistente flessione del fatturato derivante dalle vendite dei prodotti del largo consumo confezionato (-3%), sulla quale incide

¹⁹ Il dato complessivo della grande distribuzione (ipermercati più supermercati), fonte Iri Information Resources, considera insieme le province di Milano e di Monza Brianza.

²⁰ I dati sulle vendite della grande distribuzione sono acquisiti da Iri tramite il servizio tracking di mercato, che rileva via scanner i dati dei prodotti del Largo consumo confezionato (Lcc) di ipermercati e supermercati. Il servizio garantisce la copertura di circa l'80% del fatturato Lcc realizzato da tutto l'universo degli ipermercati e supermercati, il restante 20% è pertanto stimato sulla base del campione. I dati sono elaborati "a rete corrente", includendo quindi gli effetti di eventuali aperture o chiusure di punti vendita, e sono forniti in valore e quantità per comparto merceologico (drogheria alimentare, bevande, freddo, fresco, cura della persona, cura della casa).

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

in misura determinante la dinamica attribuibile ai format distributivi iper e super della città metropolitana di Milano e della provincia di Monza (-3,2%) e che si colloca molto distante dalla modesta contrazione registrata dalla grande distribuzione del Lodigiano (-0,4%) e della Lombardia (-0,6%) e dalla progressione rilevata in Italia (+1,5%).

Le criticità maggiori per la grande distribuzione sono tuttavia ascrivibili alle quantità intermedie, ossia alle unità vendute, in rilevante flessione sia nell'area vasta (-3,8%) sia nel territorio milanese e monzese (-4%), in contrazione più ampia rispetto a quanto evidenziato dal sistema della grande distribuzione di Lodi (-1,5%) e della Lombardia (-1%) e in controtendenza rispetto a quello italiano (+0,3%).

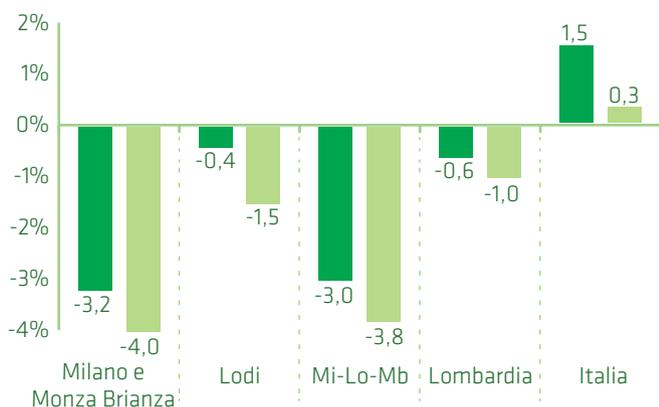


GRAFICO 13 - Grande distribuzione organizzata: fatturato e unità di vendita del largo consumo confezionato per area geografica
(anno 2021 - variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Iri - Information Resources

■ Fatturato
■ Unità

L'analisi della composizione merceologica delle vendite del largo consumo confezionato per l'area di Milano e di Monza (grafico 14) evidenzia in primo luogo, dal lato dei prodotti *non food*, la flessione che ha coinvolto le merceologie afferenti alla cura della casa. Dopo la rilevante espansione della domanda di prodotti per l'igiene degli ambienti, nel 2021 si è assistito a un rapido ridimensionamento sia in termini di fatturato (-8,5%) sia di quantità vendute (-9,2%). La presenza sempre più incidente dei format distributivi specializzati nei prodotti per la persona ha contribuito a erodere ulteriormente alla Gdo sia i ricavi originati dal reparto sia le quantità vendute; per entrambi i livelli di analisi si è pertanto registrato un consistente arretramento rispetto allo scorso anno (-5,9% e -5,2% rispettivamente).

Se consideriamo l'evoluzione della dinamica di entrambi i reparti sia in relazione al fatturato sia nei confronti delle unità vendute, emerge comunque un trend fortemente discendente se si eccettua la fiammata di aumento dettata dall'emergenza Covid. In particolare, il fatturato delle due tipologie di prodotto ha evidenziato una rilevante flessione rispetto al periodo precedente

la pandemia (-4,8% e -7,9% rispettivamente), e tale dinamica si conferma anche dal lato delle quantità vendute (-6,6% e -7,2%).

La ripresa della mobilità per lavoro e la riduzione dello *smart working* hanno ridimensionato la spesa dedicata alla preparazione dei pasti a domicilio. In particolare, si sono osservate significative riduzioni dei fatturati legati ai prodotti surgelati e più in generale della catena del freddo (-4,5%) e del fresco alimentare (-2,5%), trend che si è riproposto anche in relazione alle vendite a scaffale che si sono decimate in misura significativa per entrambi i prodotti (-3,7% e -3,9%).

Rispetto al periodo pre-pandemico, i ricavi della Gdo afferenti a entrambe le tipologie evidenziano comunque un canale di crescita dettato dal cambiamento degli stili di consumo e dalla maggiore attenzione alla qualità dei prodotti inseriti a carrello; il valore delle vendite di entrambi i reparti segnala infatti un cospicuo aumento (+6,2% e +4,6%), che si riscontra per la prima tipologia di prodotto anche in relazione ai volumi di vendita (+3,8%), mentre si è osservata una lieve diminuzione per il fresco alimentare (-0,7%).

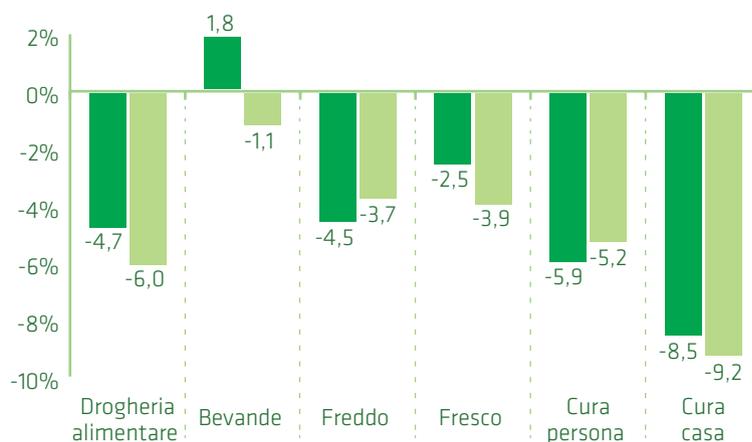
Il 2021 si è rivelato invece un anno positivo per i ricavi generati dalle bevande, in aumento sia nei confronti dello scorso anno (+1,8%) sia nei confronti del periodo pre-pandemia (+3,6%), mentre si è osservato un decremento delle vendite fisiche (-1,1%), che conferma il trend negativo osservato anche con riferimento al livello precedente la pandemia (-3,6%).

Proseguendo nell'analisi, la drogheria alimentare – da cui deriva circa un terzo del fatturato e dei volumi del largo consumo confezionato – ha registrato anch'essa una consistente flessione del fatturato (-4,7%) e una riduzione ancora maggiore delle vendite fisiche a scaffale operate attraverso iper e super dei territori di Milano e di Monza Brianza (-6%).

GRAFICO 14 – Grande distribuzione organizzata: fatturato e unità di vendita del largo consumo confezionato per comparto merceologico in provincia di Milano e di Monza Brianza

(anno 2021 – variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Iri – Information Resources



■ Fatturato
■ Unità

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

Come già evidenziato in precedenza, le performance registrate dal sistema della grande distribuzione di Lodi hanno mostrato un andamento simile, seppure con scale di intensità diverse, rispetto alla Gdo milanese e monzese (grafico 15).

Anche per la Gdo del Lodigiano si è osservata una flessione consistente del fatturato del segmento *non food*. In particolare, il valore delle vendite ottenuto dagli iper e super della provincia ha segnalato un arretramento molto rilevante per le merceologie di prodotto attinenti alla cura della persona seguite da quelle per la cura della casa (-7,4% e -6,2%), contrazione che si è riscontrata anche per i prodotti fisici inseriti a carrello (-6,8% e -7,3% rispettivamente).

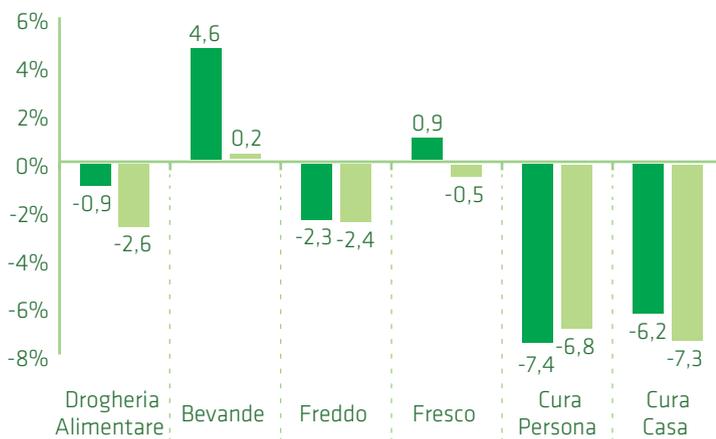


GRAFICO 15 – Grande distribuzione organizzata: fatturato e unità di vendita del largo consumo confezionato per comparto merceologico in provincia di Lodi

(anno 2021 – variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Iri - Information Resources

■ Fatturato
■ Unità

I servizi

Le rilevazioni congiunturali di Unioncamere Lombardia sul settore dei servizi per le province di Monza Brianza e di Lodi non consentono di dettagliare in misura statisticamente significativa le dinamiche e le performance a livello di classe dimensionale e di settore economico. I dati delle due aree territoriali sono pertanto analizzati a livello aggregato, mentre per la provincia di Milano la significatività statistica permette di disporre di una visione d'insieme, che integra il piano dimensionale con l'attività economica.

La ripresa economica che ha interessato l'economia nazionale nel 2021 si è riflessa, oltre che sui settori dell'industria anche sui servizi, dove tuttavia tra alcuni dei comparti che compongono il settore – come la filiera del turismo, l'ospitalità e la ristorazione e i trasporti – non si osservano recuperi pieni dell'attività rispetto al periodo pre-Covid.

Il vento della ripresa del terziario si è diffuso anche sui sistemi locali dell'economia e in particolare sui territori come il Milanese, dove i servizi costituiscono il driver principale dello sviluppo.

Il recupero rispetto alla crisi indotta dalla pandemia ha consentito al settore di aumentare il fatturato oltre il livello raggiunto nel periodo pre-Covid, ovvero nel 2019 (+1,5%). Dinamica che ha interessato la maggior parte delle classi dimensionali nelle quali si articola il settore a eccezione delle micro-imprese – le più colpite dalla crisi del 2020 – che non hanno ancora azzerato il differenziale negativo rispetto allo scorso anno.

Se consideriamo invece i settori, permangono delle rilevanti difficoltà per le attività inserite nel perimetro dell'alloggio e ristorazione: la flessione a due cifre sofferta durante la pandemia non è stata recuperata e il comparto registra ancora – rispetto al periodo pre-pandemico – un rilevante calo di fatturato, che è coerente con quanto rilevato a livello nazionale.

Il medesimo andamento si registra inoltre per i servizi alla persona, per i quali il livello raggiunto nel 2021 non ha ancora compensato la flessione determinata dalle restrizioni alla mobilità delle persone durante la fase acuta della pandemia. Relativamente alla performance dei servizi riferita all'anno 2021 (grafico 16), possiamo osservare come l'area metropolitana milanese – il territorio più colpito dalla crisi del fatturato del 2020 – sia cresciuta in misura maggiore (+16,9%) rispetto alle altre province incluse nel perimetro dell'area vasta – Monza Brianza (+16,2%) e Lodi (+8,1%) – e nei confronti della Lombardia (+16,1%).

La declinazione dell'analisi del terziario milanese su classe dimensionale e sugli apporti delle stesse alla dinamica complessiva evidenzia in prima battuta che le tipologie di minore dimensione hanno avviato un incremento più rilevante del fatturato sia rispetto al segmento delle medie e grandi imprese sia nei confronti delle analoghe tipologie dimensionali presenti in regione.

Come già accennato, le micro-imprese nonostante un incremento significativo (+17,2%) non hanno ripreso il livello del fatturato del periodo pre-Covid, nei confronti del quale mancano circa 7 punti percentuali. Il raffronto con le imprese da 3 a 9 addetti della Lombardia evidenzia inoltre una prevalenza della dimensione locale rispetto al contesto regionale (+12,6%).

La dinamica si è palesata invece più incisiva per le classi da 10 a 49 addetti (+21,1%), superiore anche a quanto registrato in Lombardia (+20,3%). L'incremento ottenuto ha permesso alle imprese rientranti nella tipologia di recuperare le posizioni perse l'anno precedente e di collocarsi oltre il livello di partenza del fatturato del 2019 (+3,1%).

Altrettanto rilevante per la dinamica complessiva dell'area metropolitana milanese si è rivelato il quadro evolutivo registrato dalle imprese oltre i 200 addetti e dalle medie unità dei servizi. L'andamento di crescita riscontrato in entrambe le classi ha rafforzato – su scala metropolitana – la tipica funzione di sostegno al fatturato dei servizi esercitata da tali segmenti dimensionali.

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

Analizzando le tipologie di grande dimensione possiamo osservare che la crescita messa a segno nel 2021 (+13,6%), oltre a palesarsi superiore all'analoga tipologia presente in Lombardia (+13,2%), ha definitivamente trainato il fatturato oltre il livello pre-Covid (+3,8%).

Se consideriamo le medie unità dei servizi, il saggio di incremento annuale (+16%) è risultato inferiore all'aumento riscontrato nel territorio della regione (+17,8%); tuttavia, anche per tale tipologia di impresa il consuntivo annuale evidenzia una progressione oltre il livello di fatturato precedente la pandemia (+2,8%).

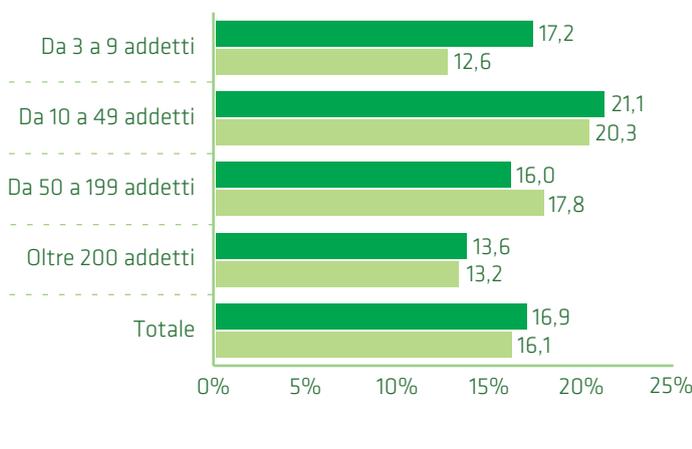


GRAFICO 16 - Servizi: fatturato per classe dimensionale in provincia di Milano e Lombardia

(anno 2021 - variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia - Indagini congiunturale servizi

Milano
Lombardia

Focalizzando l'analisi sui comparti di attività afferenti ai servizi (grafico 17), emerge in primo luogo che, dopo un anno dal picco recessivo raggiunto dalla pandemia da Covid-19, i settori maggiormente esposti alla crisi - alloggio e ristorazione e servizi alla persona - non hanno ancora azzerato il differenziale negativo di fatturato accumulato nel 2020.

Nonostante la rilevante progressione del volume d'affari ottenuta nel 2021 da entrambi i comparti (+30,6% e +19,9% rispettivamente), superiore anche a quanto registrato in Lombardia (+24,4% e +12,9%), si osservano ancora dei divari significativi rispetto ai livelli di fatturato rilevati nell'anno precedente la pandemia: alberghi e ristoranti (-25,2%), servizi alla persona (-13,8%).

A un livello più contenuto si è collocata invece nel 2021 la progressione del volume d'affari delle attività inserite nel perimetro dei servizi alle imprese (+12,2%) - settore che qualifica in misura più rilevante la specializzazione metropolitana nell'ambito del terziario - mentre si è palesata più incisiva per la dinamica complessiva dei servizi l'espansione registrata dal comparto dell'intermediazione commerciale (+20,6%). Il confronto con la Lombardia individua per entrambi i settori un ritmo di crescita simile per intensità a quanto ottenuto nel territorio regionale (+12,4% e +20,9%).

Se consideriamo la progressione ottenuta nel biennio della pandemia, possiamo osservare che per ambedue i settori si è riscontrato un incremento del fatturato che li colloca oltre il livello pre-Covid: il dettaglio dell'analisi evidenzia che l'incremento ottenuto è stato più ampio per il commercio all'ingrosso (+10,7%) rispetto ai servizi alle imprese (+2,5%).

GRAFICO 17 – Servizi: fatturato per settore di attività economica in provincia di Milano e Lombardia

(anno 2021 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale servizi

■ Milano
■ Lombardia

